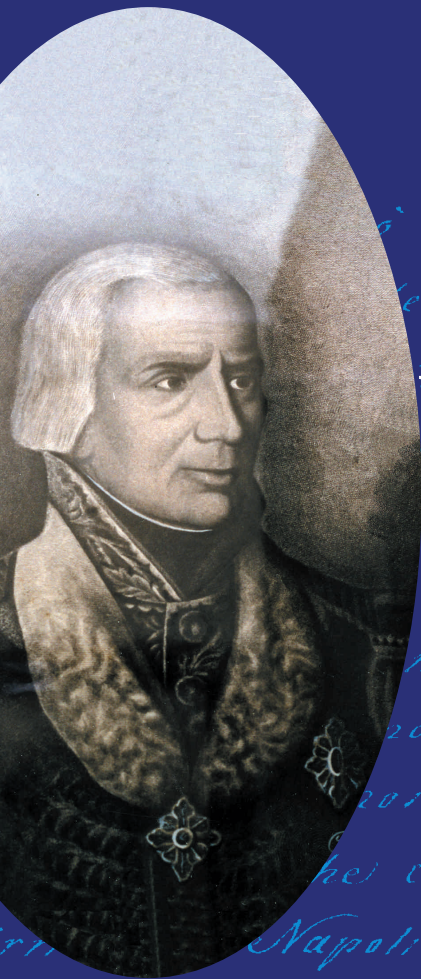


**LUCA FABBRICATORE**



**Un grande educatore illuminato.**

**Giuseppe Parisi**

**Fondatore della Nunziatella**

*Prof. Parisi*

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA  
Napoli, 18 novembre 2005**

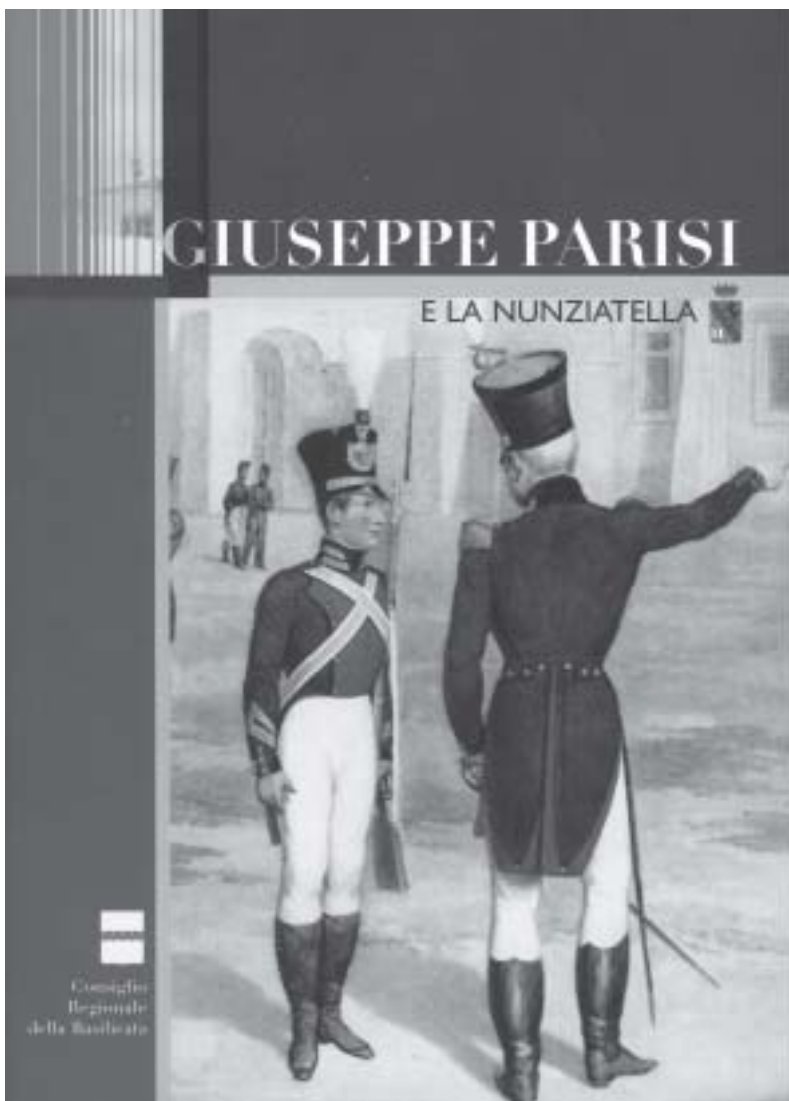
LUCA FABBRICATORE



Un grande educatore illuminato.  
Giuseppe Parisi fondatore della Nunziatella  
(1745-1831)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA

Napoli, 18 novembre 2005



*Copertina del volumetto "Giuseppe Parisi e la Nunziatella" edito dalla Regione Basilicata in occasione del convegno sul Parisi organizzato unitamente alla Associazione Nazionale Ex Allievi Nunziatella a Moliterno il 23 ottobre 2004*

La Nunziatella in 16° - Volume XXIX  
Edizione a cura di Giuseppe Catenacci

## PRESENTAZIONE

La fondazione della Nunziatella può essere letta, a ragione, come uno dei numerosi e felici capitoli di quella ampia storia della civiltà del Settecento napoletano che ancora oggi continua a stupire, riservando entusiastiche scoperte agli appassionati e pazienti ricercatori del secolo dei lumi. Ed in questo capitolo il generale Giuseppe Parisi occupa lo spazio di un protagonista, guadagnato in lunghi anni di meritata carriera, attentamente ricostruita dai biografi, dagli storici della prestigiosa scuola militare, nonché da giovani studenti affascinati da questa figura esemplare. In realtà, quello che qui interessa sottolineare in lui non è tanto il personale contributo alle varie fasi della vita della Nunziatella o l'impegno generosamente e proficuamente profuso al servizio dello Stato, quanto piuttosto la particolare concezione del sapere ad essi sottesa: una gerarchia delle discipline che lo conferma testimone partecipe di una esperienza di alto spessore, maturata nel costante confronto con la cultura d'Europa e vissuta nel solco di una salda tradizione nazionale. Ora, infatti, che il contesto politico e culturale della seconda metà del secolo è costantemente rischiarato da rinnovate ricostruzioni storiografiche, sembrano emergere elementi utili a proporre un profilo del Parisi abbozzato alla luce appunto dei contatti con questi ambienti internazionali e, pertanto, ancora oggi necessariamente suscettibile di ulteriori approfondimenti.

Se risultano indubbiamente significative alcune grandi opere realizzate dal Parisi mentre ricopriva incarichi pubblici, ai fini del nostro discorso appaiono degni di maggiore attenzione gli interventi sostenuti da un profondo senso di una missione pedagogica non limitata al mondo militare, ma estesa all'intera società civile per la costruzione di un'umanità migliore. Una elaborazione intellettuale, questa, che risulta pienamente comprensibile all'interno di una riflessione epistemologica condivisa con gli ambienti massonici che stavano animando la stagione del tardo illuminismo meridionale e su cui varrebbe la pena soffermarsi brevemente. Basta ricordare che attraverso la rete delle logge furono, tra l'altro, favorite la conoscenza e la circolazione dei differenti modelli di sviluppo della società settecentesca.

Ma è soprattutto nel rapporto con il sapere scientifico, percepito come forte strumento di trasformazione, che i fratelli massoni impararono, attraverso lo studio della natura, a progettare l'ordine sociale e politico. La sensibilità alle suggestioni del nuovo sperimentalismo, alimentato dal sensismo illuministico, la dichiarata opzione per criteri meritocratici, per quanto mediata dal rispetto di consolidate autorevolezze, la lotta contro la cultura arroccata nei tradizionali centri di potere, la tensione all'intervento per migliorare la realtà rendono i gruppi massonici attivi protagonisti della vita delle accademie scientifiche, nate spesso proprio su loro iniziativa.

In quegli anni, anche a Napoli, tra luci ed ombre, ma in sintonia con quanto stava avvenendo nel resto della Penisola italiana, come nei principali stati europei, si diede l'avvio a riforme di ampio respiro nel campo dell'istruzione, dell'Università, dell'esercito ed a numerosi interventi tesi a superare gli ostacoli che impedivano la trasformazione amministrativa e lo sviluppo economico del Regno. I tempi richiedevano una razionalità politica a garanzia della sopravvivenza stessa del paese: lo Stato non poteva esimersi dall'assumere responsabilità dirette nella gestione del controllo di tutti gli aspetti della vita dei sudditi, tradotto nel linguaggio illuministico nella nota formula della *pubblica felicità*. E tuttavia, nonostante le lucide analisi di molti intellettuali sulle condizioni del Regno, si stentava ad uscire dal modo di produzione feudale e ad accedere ai valori e alla pratica della produttività e dell'efficienza: l'economia locale appariva limitata, sul piano internazionale, dagli interessi delle grandi potenze, ma ancor più irrimediabilmente frenata, all'interno, da un apparato statale che favoriva la rendita parassitaria.

Erano queste le sostanziali indicazioni emerse appunto nella svolta degli ultimi anni settanta quando, riprendendo esigenze già avanzate nei esordi del regno di Carlo di Borbone, si manifestava una considerazione sempre più moderna del valore delle scienze nelle istituzioni culturali. La riforma universitaria del 1777 tentò di adeguare l'ateneo partenopeo alla contestuale ripresa europea. Un maggiore interesse per il sapere scientifico si manifestò allora con il rafforzamento di alcune discipline, l'abolizione di altre, la creazione di nuove, sia pure con forti resistenze a superare l'inadeguatezza dei metodi di insegnamento. Spettò invece alla Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere, fondata nel giugno del 1778, assumere il compito di esercitare una funzione propositiva e, insieme, di coordinamento delle ricerche atte a fornire al governo le conoscenze di base indispensabili per impostare una politica illuminata. Ma furono soprattutto le scuole militari, le accademie private e persino i seminari a continuare a proporsi come principali sedi di preparazione tecnico-professionale. All'interno di questi istituti culturali, di cui solo oggi si cominciano a conoscere meglio programmi, orientamenti, dibattiti, produzione, venivano affrontati temi come la riorganizzazione del sapere o il rapporto tra scienze e potere. E la scienza, che con i suoi modelli epistemologici offriva armi efficaci per combattere la vecchia cultura in nome dell'utilità sociale, a Napoli si incarnava in una specificità nutrita dai fecondi rapporti con l'accademismo francese e soprattutto berlinese. Proprio a questi bisogna far riferimento se si vogliono cogliere per intero le radici profonde della peculiarità partenopea.

A Napoli, come ho già avuto modo di osservare nei miei studi sull'accademismo settecentesco, il vasto disegno per avviare l'improcrastinabile processo di modernizzazione politica, sociale ed economica, non era quella ideologia *tout-court* "scientista", altrove divenuta la piattaforma di un generale rinnovamento, ma la pretesa di interpretare lo "*spirito filosofico delle scienze*" che, come

recitavano gli *Statuti* della Reale Accademia di Ferdinando IV, imponeva di rivolgersi all'utile sociale, coltivando tutte le discipline necessarie alla vera conoscenza, nel rifiuto di astratte speculazioni. Al centro dell'interesse sembrano essere soprattutto l'elaborazione e la proposta di un metodo da applicare nel settore della scienza politica, secondo le suggestioni mutate soprattutto attraverso rapporti personali con i circoli europei, in particolare berlinesi. Un tempo riservati al campo metafisico-teologico, temi e problemi della nuova scienza politica subivano un graduale processo di naturalizzazione, si sviluppavano via via nel tentativo di offrire un ordinato sistema di tecniche e di procedure di gestione della società per garantire la salute, la ricchezza, il bene pubblico.

Quanta sintonia ci fosse tra le proposte dell'accademismo tedesco e la migliore tradizione filosofica partenopea - quel «sentiero della vera filosofia calcato dal Vico, dal Capasso, dai Martini, dal Lama, dall'Orlandi e dal Genovesi» ovunque celebrato - Giuseppe Parisi poté sperimentarlo negli anni trascorsi all'estero grazie ai viaggi di istruzione ritenuti fondamentali dal governo napoletano per la formazione dei giovani ufficiali destinati a ricoprire cariche pubbliche. E non lo dimenticò quando si trattò di delineare la *vera identità della Nunziatella* attraverso un ampio progetto di riforma nell'ambito del generale processo di rinnovamento e riorganizzazione delle istituzioni culturali avviato contestualmente nelle diverse parti d'Italia e d'Europa.

Collocato dal 1787 nella celebre sede della Nunziatella a Pizzofalcone, l'istituto prevedeva un severo piano di studi con un'ampia base umanistica, di cui Parisi avvertiva la mancanza nelle scuole militari. Per «ispirare le virtù del cittadino e formare l'uomo di guerra» appariva indispensabile, assecondando l'«indole» dei napoletani, garantire un equilibrato bagaglio culturale e affiancare all'insegnamento delle scienze e delle tecniche la filosofia, il diritto, la storia politica e militare oltre al latino e alla lingua francese. All'ultimo anno era affidato l'approfondimento del calcolo integrale e differenziale. La prestigiosa Accademia, fornita di una ricca biblioteca e di laboratori scientifici ben attrezzati, doveva divenire il luogo di formazione di ufficiali di alta professionalità.

Come si vede, anche in quelle scuole che per natura e obblighi di servizio dovevano privilegiare un rapporto diretto tra scienza e tecnica, si intendeva assicurare la presenza di studi umanistici sviluppati in chiave razionalistica. Certo, in sintonia con l'analogo movimento europeo di sostegno all'attività scientifica e di modernizzazione della macchina statale, a Napoli si aprivano spazi per il ricercatore puro, ma tutto ciò accadeva senza privilegiare del tutto lo scienziato rispetto al letterato.

In questa gerarchia dei saperi acquista particolare interesse la funzione riconosciuta alla storia, segno di una attenta riflessione sulle condizioni teoriche della conoscenza storica e sulla possibile ricaduta sul campo della

determinazione di regole di comportamento politico. Anche per Parisi, come per gran parte dei protagonisti della vita culturale napoletana di fine Settecento, da Filangieri, a Pagano, a Galanti, la storia non può che essere “ragionata”, cioè una storia della civiltà: la sola che possa far connettere “sapienza e vita civile”, trovando un punto d’incontro tra esigenze scientifiche ed etiche. In essa sembra possibile superare la contrapposizione tra il letterato ‘umanista’ e lo scienziato, evidenziata con nettezza non solo dall’Alfieri, che proprio a Napoli suscitò tanto entusiasmo. Storia e filosofia, in questo modo, si presentavano rinnovate nel loro statuto disciplinare, affermandosi a pieno diritto anche nel *curriculum* dell’accademia militare Nunziatella quali scienze sociali interessate allo studio dell’uomo come individuo e nei suoi rapporti all’interno della comunità civile in funzione del bene pubblico.

*Elvira Chiosi*  
Professore Ordinario Storia Moderna  
Facoltà Scienze Politiche  
Università di Napoli “Federico II”

#### Bibliografia di riferimento.

- Dell'Istituto della Real Accademia Militare di Napoli. Lettera al Cav. C. \*\*\**, Napoli 1790.  
P.Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del '700*, Napoli 1974.  
F.Venturi, *Settecento riformatore. La caduta dell'Antico Regime*, IV/I, Torino 1984.  
R.Pilati, *La Nunziatella. L'organizzazione di un' accademia militare 1787-1987*, Napoli 1987.  
G.Galasso, *Scienze, istituzioni e attrezzature scientifiche nella Napoli del Settecento*, in AA.VV., *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, I, Napoli 1985.  
E.Chiosi, *“Humanitates” e scienze. La Reale Accademia napoletana di Ferdinando IV: storia di un progetto*, in “Studi storici”, 1987, pp. 446-451.  
A.M.Rao, *Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento*, in “Studi storici”, 1987, pp.623-677.  
*Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e it de 700 a c* di Stefano Ferrari, Rovereto 2003.  
V.Ferrone, *La società giusta ed equa.. Republicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari 2003.  
AA.VV., *Giuseppe Parisi*, Moliterno 2004.

## INTRODUZIONE

Il lucano Giuseppe Parisi appare senza alcun dubbio uno dei migliori ufficiali che la storia ha registrato negli anni tra la seconda metà del settecento e gli inizi dell'ottocento. Non a caso questo personaggio, che con la sua vita e le sue azioni ha sempre recato onore alla terra natia, distinguendosi per qualità non comuni, è spesso presente nelle ricostruzioni storiche sia nel campo strettamente militare che in quello delle riforme del sistema educativo e più in generale delle istituzioni culturali settecentesche.

Fondamentale per lui fu l'esperienza del viaggio all'estero compiuto con un gruppo di giovani inviati per volere di Ferdinando IV, dal Comando dell'Armata di terra e di mare per aggiornarsi sull'arte militare.

Del resto nella pedagogia settecentesca il viaggio confermò una funzione essenziale di iniziazione al sapere. Non c'era giovane di buona famiglia che non concludesse gli studi con uno o più viaggi d'istruzione.

L'ottimo ufficiale, rientrato in patria, elaborò un nuovo sistema di educazione che tenesse in debito conto le istanze del pensiero pedagogico illuministico ma soprattutto progettò la creazione di una Accademia militare altamente specializzata sia dal punto di vista scientifico che da quello umanistico, senza naturalmente trascurare la cultura prettamente militare e quindi la preparazione sportiva e l'addestramento. In effetti l'attività militare e sportiva era già allora intensissima, come previsto dall'ordinamento istitutivo: tutti gli allievi dovevano cavalcare, nuotare e fare delle marce. Ma il Parisi mirava soprattutto a costruire un ufficiale competente, ben qualificato, ed insieme cittadino nel più alto senso civile della espressione. Al centro della sua attenzione c'era la formazione dell'uomo, prima ancora del militare: lo dimostrano la sua carriera, l'insegnamento e gli scritti.

Non appare perciò azzardato considerare il Parisi come il vero padre della Nunziatella: egli seppe dare un'identità alla nuova Accademia, istituzione che, prestando nobilmente il servizio alla patria, forniva uomini in armi e gentiluomini di primissimo piano. Da allora la Nunziatella seppe dare al regno Borbonico i primi ufficiali ad elevata preparazione, maturati attraverso severi corsi di studi. Sotto la guida del Generale Parisi la Nunziatella riuscì, nel giro di pochi anni, a far parlare di sé al di là dei confini napoletani.

Una brillante carriera portò il Parisi alla Presidenza del Consiglio di Stato per la sezione Guerra e Marina, e al prestigioso incarico per le fortificazioni del Regno. Il Generale ebbe allora l'opportunità di girare il Regno in lungo ed in largo: furono tantissime le opere da lui ritenute necessarie e, quindi, progettate e fatte realizzare, per migliorare i collegamenti e la socializzazione fra le popolazioni del sud della penisola. Simili interventi, per la quasi totale assenza



di strade, ponti, porti, ecc, assunsero in quei tempi un valore rilevante.

Nel presentare l'esperienza del Parisi si è ritenuto necessario un breve discorso introduttivo sulla fondazione della monarchia borbonica e sull'ascesa al potere di Carlo di Borbone, che annoverava tra i problemi principali quello della costruzione di un proprio esercito nazionale. A questo proposito sono state indicate le prime Accademie militari che precedettero l'esperienza della Nunziatella.



Ho suddiviso il lavoro in due parti, di due capitoli ciascuna: la prima dedicata alla carriera prestigiosa del Parisi, la seconda ad un'analisi della vera identità della Nunziatella da lui disegnata con alto senso civico e grande umanità.

Momento chiave del primo capitolo della prima parte è il quarto paragrafo dedicato ai viaggi effettuati dal Parisi in Francia, Prussia e Austria. E' qui che emerge il suo attaccamento alla terra natia quando ebbe la capacità di rifiutare il posto di maggiore offertogli dall' imperatore Giuseppe II d' Austria perché , come commentò Mariano D'Ayala, " tenero" verso la "sua terra natale e devoto alla bandiera nostra". Questa parte si conclude con la rivoluzione napoletana del 1799 che comporta la soppressione della Nunziatella e un provvedimento di espulsione del Parisi.

Nel secondo capitolo si affronta la rifondazione della Reale Accademia Militare, trasferitasi a Palermo dopo le vicende del 1799. Allontanato dalla corte dei Borboni, Parisi venne richiamato da Giuseppe Bonaparte che non volle perdere quell'uomo prezioso e lo nominò consigliere di stato ed ispettore generale del Genio e dello Stato Maggiore.

Anche nel periodo del decennio francese, Parisi elaborò due progetti educativi che andarono in porto il 13 agosto 1811 con l'istituto della scuola politecnica. Questa ebbe il compito di affermare una cultura essenzialmente fondata sulle scienze matematiche, formando gli allievi delle scuole di applicazione d'artiglieria di terra e di mare, del genio, degli ingegneri di costruzioni marittime e di quelli di ponti e strade secondo il più antico modello francese.

Qui finisce la fase più proficuamente attiva della carriera dell'ufficiale meridionale. I tempi difficili e l'età avanzata lo indussero a ripiegare nei più tranquilli spazi familiari dopo che era stato anche ministro della guerra.

Nella seconda parte, oltre a parlare naturalmente ancora del Generale Parisi, si è concentrata l'attenzione sulla Nunziatella, sulla sua struttura, la sede, i requisiti richiesti per l'ammissione, l'amministrazione finanziaria. Paragrafo chiave di questo capitolo è sicuramente quello dedicato al sistema educativo. Qui vengono evidenziati i principi etico - morali posti alla base del nuovo sistema educativo proposto e realizzato per arrivare ad una migliore professionalizzazione dell'esercito.

A conclusione del mio studio desidero esprimere particolari ringraziamenti al dottor Giuseppe Catenacci, Presidente dell'Associazione Nazionale ex Allievi della Nunziatella, e al Vicepresidente della Nunziatella Cesare Azan che gentilmente mi hanno messo a disposizione dei testi e mi hanno invitato ad una conferenza su Giuseppe Parisi al circolo dei Lucani al Vomero di Napoli, ed alla professoressa Elvira Chiosi che gentilmente mi ha assistito nella stesura di questa tesi.





Frontespizi dei quattro volumi del trattato "Elementi di architettura militare"  
composti dal Parisi tra il 1780 e il 1787

## PARTE I

### UNA CARRIERA AL SERVIZIO DEL REGNO DI NAPOLI

#### CAPITOLO I

##### *Dalle riforme alla rivoluzione napoletana*

###### *1. - Fondazione della monarchia borbonica*

Nel 1734 era in corso la guerra di successione polacca, e sul territorio italiano si battevano gli eserciti spagnoli e francesi, da una parte, e austriaci dall'altra. Carlo di Borbone, figlio del re di Spagna Filippo V e di Elisabetta di Farnese, che tre anni prima aveva preso possesso del ducato di Parma e Piacenza, fu posto alla testa, non ancora diciottenne, di un'armata spagnola con cui mosse da Parma alla conquista dell'Italia meridionale che costituiva un vicereame sotto il dominio austriaco. Con la sua entrata in città si era formato un nuovo regno ed aveva avuto inizio la dinastia dei Borboni di Napoli, destinata a regnare sull'intero territorio dell'Italia meridionale fino al 1860.

Era, così, cominciata una nuova fase nella storia di queste terre e, dopo secoli di dominazione straniera, prima spagnola e poi austriaca, era sorto un regno autonomo e unitario, anche se, inizialmente, ancora legato in qualche modo alla Spagna.

Carlo di Borbone nel gettare le basi del Regno rendendolo indipendente intuì la necessità di costruire un esercito nazionale che doveva operare al fianco delle milizie spagnole, anche se nei primi decenni il nerbo delle forze era costituito dal dono fatto al figlio da Filippo V di metà dell'esercito spagnolo e di quasi tutta l'artiglieria.<sup>1</sup>

La nascita di un esercito nazionale fu in effetti anche a Napoli un modo per creare un nuovo rapporto fra corona e nobiltà, fondato sul servizio dello Stato piuttosto che del re.

Il ricorso alla grande nobiltà feudale e patrizia napoletana per il reclutamento e il comando dei reggimenti provinciali negli anni della guerra di successione austriaca fu il primo passo verso un rapporto di reciproca fiducia e collaborazione.<sup>2</sup>

---

(<sup>1</sup>) *Storia d'Italia, annali, Guerra e pace*, a cura di Walter Barberis, Torino 2002

(<sup>2</sup>) Anna Maria Rao, *Antiche storie e autentiche scritture. Prove di nobiltà a Napoli nel settecento*, in *Signori, Patrizi, Cavalieri nell'età moderna*, a cura di M. A. Visceglia Roma 1992 p. 280

Con lo scoppio della guerra di successione austriaca, nella quale era stato coinvolto anche il regno di Napoli, Carlo si imbatteva in un'impresa militare pericolosa proprio quando la pace s'imponeva con urgenza per dare più solidi fondamenti alla nuova monarchia.

Austria e Savoia stabilirono in segreto di dividersi l'Italia meridionale mentre dall'altra parte Spagna e Francia si coalizzarono contro non solo Vienna e Savoia, ma anche contro l'Inghilterra. Le sorti del Regno erano ormai legate all'esito della guerra: la sconfitta di Carlo e del suo esercito avrebbe segnato la fine della giovane monarchia borbonica. Invece Carlo con un proprio esercito si era vittoriosamente battuto, insieme a un esercito spagnolo, a Velletri contro gli austriaci dove si distinse un reggimento nazionale.

Gli eventi internazionali e bellici imperniati su questa guerra e sulla sua conclusione comportarono due significative conseguenze: il definitivo consolidamento di Carlo sul trono di Napoli e la raggiunta indipendenza del re e del suo governo dalla Spagna.<sup>3</sup>

## 2. - *Le Accademie Militari*

Carlo, salito al trono del Regno, tra i numerosissimi problemi che si trovò ad affrontare pose al centro quello dell'esercito: intuì subito che esso andava riorganizzato.

Nacque in tal modo l'Accademia di Marina (1735) chiamata anche dei "Guardia Standardi" e successivamente l'Accademia di Artiglieria. Questa, istituita nel 1745, era insieme alla più antica Accademia di Marina e all'Accademia del Corpo degli Ingegneri Militari, o Accademia di Fortificazione, uno degli istituti militari destinati a consentire un'incisiva politica militare, ottimizzando la preparazione e l'efficienza dei quadri dell'esercito.

Con il dispaccio del 1756 si ebbe una ridefinizione della nobiltà, distinguendola in tre classi: la nobiltà generosa, caratterizzata dal secolare possesso dei feudi, o dall'appartenenza ai seggi nobili della città, o da antiche cariche pubbliche, a condizione di non aver mai derogato dal vivere nobilmente; la nobiltà di privilegio, concessa dal sovrano; e la nobiltà legale, ossia civile, derivante dal vivere nobilmente per tre generazioni consecutive.

Tale classificazione rispondeva alle esigenze dei gruppi emergenti e continuava a garantire i tradizionali privilegi dell'antica nobiltà generosa. In questo modo la monarchia borbonica si sforzava di conciliare le richieste dei differenti ceti, provvedendo comunque ad avviare un processo di progressiva

---

<sup>(3)</sup> Elvira Chiosi, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, t. II, Roma 1986 pp. 400 a 402

professionalizzazione.<sup>4</sup>

Nel 1769, poi, sotto Ferdinando IV, con dispaccio del 26 dicembre, le due Accademie di Artiglieria e di Fortificazione furono riunite in una sola con il nome di Reale Accademia Militare, con sede nell'edificio della Panatica a Santa Lucia. Venne istituito nel 1771 un corpo scelto di Cadetti, chiamato "Battaglione Real Ferdinando", che ebbe per colonnello lo stesso Sovrano.<sup>5</sup>

La fusione delle due istituzioni trovava la sua logica nella comunanza degli studi di matematica necessari sia agli ufficiali di Artiglieria che a quelli del Genio, studi che avevano ricevuto un notevole impulso con la stesura di un nuovo corso di matematica elaborato dall'insigne matematico Nicola Di Martino, appositamente richiamato dalla Spagna.<sup>6</sup>

Ma ancora non ci si riteneva soddisfatti nella cura fondamentale della formazione completa dei giovani militari. Così, nel 1774 fu attuata una riforma generale che prevedeva la soppressione della Reale Accademia Militare e la ristrutturazione del Battaglione Real Ferdinando, nel quale si decide di far entrare i cadetti di tutte le armi. Questo assunse il nuovo nome di "Real Accademia del Battaglione Regal Ferdinando".

Il quadro degli istituti militari è completato dalla Reale Paggeria, con il compito di formare i giovani che prestano servizio a corte e dal Collegio Militare nel quale erano istruiti ai primi rudimenti delle arti marziali i giovanetti destinati invece alla vita familiare.<sup>7</sup>

In queste accademie, in cui si cercava di creare un corpo di ufficiali preparato e fedele alle istituzioni, spiccò la figura di Giuseppe Parisi, prima come semplice ufficiale nella Reale Accademia Militare, poi, al ritorno da viaggi d'istruzione all'estero, ideatore di un programma di rifondazione dell'Accademia.<sup>8</sup>

### 3. - *Formazione professionale del Parisi*

Giuseppe Ruggero Parisi nacque a Moliterno, feudo della casa Pignatelli, dal dottore in legge Domenico Parisi e dalla signora Margherita Porcellini di Stigliano il 27 marzo 1745.<sup>9</sup> Sulla data di nascita commise un errore Mariano

---

(4) Elvira Chiosi, *Nobiltà e massoneria a Napoli. Il regno di Carlo di Borbone*, in *Signori, Patrizi, Cavalieri nell'età moderna*, Roma 1992 p. 338

(5) Giancarlo Boeri - Giuseppe Catenacci, *La Nunziatella in uniforme*, Napoli 2000 p. 5

(6) Alfredo Buccaro - Fausto de Mattia, *Scienziati e artisti*, Napoli 2003 scheda 53 p. 111

(7) Giancarlo Boeri - Giuseppe Catenacci, *La Nunziatella in uniforme*, Napoli 2000 p. 5

(8) *Ordinanza per la Regal Accademia militare Nunziatella*, edizione a cura di Antonio Scotti, Napoli 1987

(9) *Gli uomini illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate Moliterno 1998

D'Ayala, suo maggior biografo, dicendovi che era nato nel 1750.<sup>10</sup>

Il palazzo paterno nel suo aspetto denota chiaramente l'importanza della famiglia stessa,<sup>11</sup> numerosa nel suo nucleo formato da sette fratelli e tre sorelle.<sup>12</sup>

Fin da piccolo, come era abitudine delle famiglie della borghesia di quei tempi, il giovane Giuseppe fu avviato agli studi dallo zio Angiolo Parisi, allora magistrato della Vicaria.<sup>13</sup> Studiò diritto ed economia alla scuola del Vargas e del Genovesi e fu amico di Mario Pagano; gli fu maestro nelle matematiche Niccolò Martino.<sup>14</sup>

Nei tempi passati, i figli delle regioni più povere, o, comunque, quelli con più iniziativa e amore per l'avventura, lasciavano la terra natia per emigrare in cerca di successo, ma sempre tenendo in animo il paese d'origine.<sup>15</sup> Così accadde anche al giovane lucano.

Dopo aver studiato matematica, fisica e astronomia, a diciannove anni intraprese la carriera militare, entrando nel primo Reggimento di Fanteria della Brigata Calabria e appena si rese conto che non poteva rinunciare allo studio, chiese ed ottenne l'ammissione al corso accademico di Artiglieria e Genio, meritando nel 2 agosto 1771 la nomina di Ingegnere del Genio Militare ed il grado di Tenente.<sup>16</sup>

Il 14 settembre 1774 Parisi fu nominato professore di architettura militare e matematica nella Real Accademia del Battaglione Regal Ferdinando.<sup>17</sup> Tra i suoi allievi molti furono coloro che rimasero legati al maestro dicendo: "voi ne conoscete poco il valore sulla cattedra, ma niente affatto l'animo suo caldissimo del bene, né l'amore che allo studio ed alla gloria ei sapeva nobilmente istillare".<sup>18</sup>

In questi anni Ferdinando I, figlio di re Carlo e di Maria Amalia di Sassonia Walpurga, salì al trono di Napoli a soli 9 anni quando il padre divenne re di Spagna nel 1759. Dopo essere rimasto per molti anni sotto la tutela di un consiglio di reggenza presieduto da Tanucci, in seguito al matrimonio contrat-

---

(10) Mariano d'Ayala, *Vite de' più celebri capitani e soldati napoletani* in *Mariano d'Ayala e la Nunziatella*, Napoli 1989 p. 117

(11) Francesco Molfese, *Il generale Parisi*, Moliterno, Moliterno 1998

(12) *Giuseppe Parisi e la Nunziatella*, pubblicazione del consiglio regionale della Basilicata, 2004 p. 27

(13) *Gli uomini illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998

(14) *Giuseppe Parisi e la Nunziatella*, pubblicazione del consiglio regionale della Basilicata, 2004 p. 27

(15) Francesco Molfese, *Il generale Parisi*, Moliterno 1998

(16) *Gli uomini illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998

(17) *Gli uomini illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998

(18) Mariano d'Ayala, *Vite de' più celebri capitani e soldati napoletani*, *Mariano D'Ayala e la Nunziatella*, Napoli 1989 p. 119

to nel 1768 con Maria Carolina, figlia di Maria Teresa di Lorena-Asburgo, riuscì a poco a poco a liberarsi del ministro e dare un nuovo indirizzo alla politica estera passando dall'orbita spagnola a quella austro-inglese.<sup>19</sup>

#### 4. - *Viaggi d'istruzione all'estero*

Il risultato poco felice del Battaglione Regal Ferdinando fu un male che produsse un bene per la ragione seguente. Quando l'Ammiraglio inglese John Acton fu chiamato a Napoli come ministro della marina, con l'incarico di preparare i quadri militari per le migliori fortune dello stato Borbonico, prese la decisione di mandare all'estero alcuni dei migliori ufficiali, affinché esaminassero i regolamenti e le leggi dagli altri eserciti e la preparazione degli stessi.<sup>20</sup>

Il tenente del genio Giuseppe Parisi faceva parte del gruppo di ufficiali inviati all'estero nel 1781 dal Comando dell'Armata di terra e di mare napoletana per volere di Ferdinando IV, per aggiornarsi sull'arte militare e sui regolamenti vigenti altrove e studiare il funzionamento delle più famose accademie in Prussia, Francia e Austria.<sup>21</sup>

Intelligente, dinamico e di una serietà che incuteva rispetto, il tenente napoletano ispirava anche simpatia a prima vista. A Vienna, dove la sua permanenza fu più lunga, riuscì in breve tempo ad entrare nel giro del governo e della corte. Furono suoi amici il ministro Kaunitz e lo stesso Imperatore Giuseppe II che lo volle spesso a pranzo, assieme a Pietro Metastasio che allora fuoreggiava in quella capitale.

L'imperatore lo aveva accolto con molta stima e simpatia proponendogli le "spalline" di ufficiale dell'esercito austro-ungarico.

Ma c'è di più, come ricorda Mariano D'Ayala nelle sue *Vite de' più celebri capitani e soldati napoletani*: recatosi in Austria a studiare "tutto quanto riguardava la scienza militare che ivi nella guerra dei Sette anni erasi andata notevolmente immegliando, e addurre fra noi scuola più perfetta di guerreggiare", il Parisi si vide offrire insistentemente dall'imperatore "il posto di maggiore fra suoi maggiori di campagna", posto che rifiutò, "tenero come egli era della sua terra natale e devoto della bandiera nostra".<sup>22</sup>

Maggiore, ma dell'esercito borbonico, divenne nel novembre 1785, poco dopo il ritorno in patria, mentre si tiravano le somme della lunga missione compiuta oltre frontiera dal gruppetto di ufficiali dell'artiglieria, del genio e

---

<sup>(19)</sup> *Storia d'Italia, annali, Guerra e pace*, a cura di Walter Barberis, Torino 2002

<sup>(20)</sup> Francesco Molfese, *Il generale Parisi*, Moliterno 1998

<sup>(21)</sup> *Ordinanza per la Regal Accademia Militare Nunziatella*, edizione a cura di Antonio Scotti, Napoli 1987

<sup>(22)</sup> Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 pp. 19 a 21



della fanteria del quale aveva fatto parte.

In quegli anni il Parisi, oltre alle attività didattiche, ebbe modo di attendere alla stesura dei quattro volumi di architettura militare. Il primo tomo constava di pagine 328 e 12 tavole illustrative degli argomenti trattati ed il secondo tomo di 335 pagine e 11 tavole. Quando diventò maggiore pubblicò un altro libro, continuazione dei primi due, scritto sempre per la Regal Accademia di pagine 311 e 37 figure e disegni riferiti all'opera descritta.

Infine pubblicò, una volta divenuto tenente colonnello, il quarto tomo di pagine 274 e 42 figure rappresentanti, come nei tomi precedenti, gli argomenti trattati ma riguardanti sempre fortificazioni, disegni di pratica quotidiana e di difesa.

La sua opera intitolata *Elementi di architettura militare* è scritta con quella lucidità che è specialmente ricercata nell'insegnamento elementare e fu molto lodata appena pubblicata.<sup>23</sup>

Tuttavia questi impegni didattici e di studioso non lo distolsero dalle attività connesse allo specifico ruolo di ingegnere militare. Nel 1784, infatti, fu dichiarato direttore dei lavori eseguiti in Calabria per lo scavo dei laghi, fu destinato in Napoli come revisore di tutti i progetti e relazioni che l'ingegneri destinati in Calabria mandavano alla corte.<sup>24</sup>

Tornato nella capitale sposò Maria Antonia Vignales nata a Napoli ma di origine spagnola che fu sposa e madre molto affettuosa.<sup>25</sup>

Questi erano gli anni in cui bisognava far sì che il Regno di Napoli cercasse di acquisire sullo scenario internazionale una più incisiva presenza. Nel campo militare le riforme facevano sentire i primi effetti: quella del 1786, togliendo all'aristocrazia l'esclusivo monopolio del comando, indicava le nuove strategie di alleanza messe in atto dal governo.

Il malcontento degli ufficiali superiori, quasi tutti nobili, comportò lo spontaneo abbandono della vita militare da parte di molti. Ad accelerare questo distacco contribuì l'immissione di numerosi ufficiali stranieri nelle più alte cariche. Questo ricorso ad un'ufficialità straniera appariva in evidente contrasto con l'impegno del governo teso a favorire la qualificazione professionale di elementi locali.

A questo scopo Parisi, reduce dal viaggio d'istruzione d'Europa, progettò una nuova Reale Accademia Militare.<sup>26</sup> La relazione di Giuseppe Parisi, che aveva studiato anche gli ordinamenti dell'esercito francese, fu precisa e dettagliata.

---

(<sup>23</sup>) Francesco Molfese, *Il Generale Parisi*, Moliterno 1998

(<sup>24</sup>) Alfredo Buccaro - Fausto de Mattia, *Scienziati e Artisti*, Napoli 2003 scheda 53 p.111

(<sup>25</sup>) *Gli uomini illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998

(<sup>26</sup>) Elvira Chiosi, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, tomo II, Roma 1986 pp. 443 a 446

La sua idea per una nuova accademia era quella di tener sì presente ciò che era stato fatto in altri stati, ma di non riproporre a Napoli una semplice copia di quanto aveva osservato.

Propose così un organico piano di riordinamento che prevedeva un istituto dove istruzione militare e civile procedessero abbinata, in cui si temprasse tanto il fisico quanto il carattere e in cui la necessità della disciplina non facesse dimenticare che ogni allievo rappresentava un'anima da plasmare attraverso un'opera paziente, giorno dopo giorno. In poche parole, bisognava preparare ottimi ufficiali ma anche ottimi cittadini.

Dopo lunghe discussioni le sue proposte vennero infine accettate e si passò quindi alla loro attuazione pratica, cominciando col cercare per la nuova accademia una sede dignitosa.

Dovendosi rompere con il passato, com'era nei programmi del Parisi, conveniva abbandonare la solita Panatica e i non meno antichi fabbricati della Croce e della Trinità, tra l'altro poco funzionali, e pensare ad un unico edificio di vaste proporzioni che si prestasse ad un rapido adattamento. Alla fine la scelta cadde sull'ex convento dei gesuiti a Pizzofalcone, sede in quei tempi di un collegio civile.<sup>27</sup>

Nel corso di oltre due secoli l'orientamento ha trovato consensi ed applicazioni nel rispetto del motto della scuola militare "prepara alla vita ed alle armi". Un motto che ritroviamo con sfumature ovviamente diverse nel "piano" del Parisi del 1779 e nelle ordinanze per l'Accademia militare nell'anno della sua prima attività: cioè nel 1798.

Educazione, cultura nello spirito, morale civile, studio, attività sportiva, ecco le basi della formazione degli allievi: una scuola, insomma, che pur mantenendosi al passo con i tempi, sarebbe rimasta fedele alla tradizione ed alla disciplina fissata da quelle norme.<sup>28</sup>

La più importante fonte di reclutamento per gli ufficiali, specie per quelli delle armi facoltative, era quindi costituita dall'accademia militare, la cui organizzazione rappresentò uno dei più bei frutti del periodo delle riforme.

L'accademia, che aveva sostituito il disciolto battaglione Real Ferdinando in cui erano affluiti tutti i cadetti dell'esercito, venne inaugurata nel novembre del 1787, quando i suoi corsi vennero trasferiti nei nuovi locali della Nunziatella, dove ancora oggi è ospitata la sede del collegio militare.<sup>29</sup>

Secondo la testimonianza del Parisi, il sovrano diede all'Accademia nel 1786 una nuova forma, perché fu destinata a istruire "ufficiali di qualunque corpo".

---

(<sup>27</sup>) Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 pp. 19 a 21

(<sup>28</sup>) *Ordinanza per la Regal Accademia Militare Nunziatella*, edizione a cura di Antonio Scotti, Napoli 1987

(<sup>29</sup>) Boeri-Crociani, *L'Esercito Borbonico 1789 - 1814*, Roma 1989 p. 125

L'iniziativa di Ferdinando si inseriva nel vasto progetto di riorganizzazione dell'esercito e, in particolare, dell'artiglieria e del genio. Dal modello spagnolo si passava così al modello francese con la fusione delle due armi.

La riforma del 1786 fu, in realtà, uno degli effetti del mutato corso politico instaurato dopo la caduta del marchese del Sambuca, che sancì la definitiva sconfitta del partito spagnolo.<sup>30</sup>

Il maresciallo di campo marchese della Leonessa fu il comandante dell'accademia, il tenente colonnello Giuseppe Parisi fu comandante in secondo e ispettore degli studi fino al 1794, quando divenne comandante in primis, incarico che lasciò nel 1798, alla vigilia dei fatti del 99. Ma è lui il fondatore morale dell'accademia; soprattutto per il nuovo indirizzo educativo che seppe dare.

## 5. - *Rivoluzione napoletana*

A Napoli il distacco tra il sovrano assoluto e gli intellettuali, che già da tempo era andato caratterizzando la crisi dell'antico regime in tutti gli stati europei, incominciò a manifestarsi nei primissimi anni '90 del regno ferdinando.

La pubblicazione della costituzione francese del 1791 fornì ulteriore alimento alle discussioni in corso sugli eventi rivoluzionari negli ambienti intellettuali napoletani.

La prima formazione di veri e propri clubs rivoluzionari a carattere prevalentemente repubblicano risale agli inizi del 1793. In questo periodo ci furono contatti diretti con i francesi in occasione dell'arrivo a Napoli della squadra comandata dal Latouche-Treville.<sup>31</sup>

La monarchia, sotto la decisiva influenza di Maria Carolina e dell'Acton, entrava definitivamente in campo antifrancese con la convenzione conclusa con l'Inghilterra nel luglio 1793.

L'anno seguente una prima ondata di perquisizioni portava all'arresto di alcuni membri della società giacobina e alla fuga di uno dei suoi principali organizzatori, Carlo Lauberg. L'attività dei clubs venne stroncata in seguito alle denunce di alcuni delatori ma, dopo un paio d'anni, la rete delle repubbliche giacobine italiane si era estesa ai confini del Regno con l'occupazione francese dello Stato Pontificio e la proclamazione, il 15 febbraio 1798, della Repubblica Romana.<sup>32</sup>

---

<sup>(30)</sup> Renata Pilati, *La Nunziata*, Napoli 1987 p. 19

<sup>(31)</sup> Tale spedizione venne inviata dalla convenzione per chiedere soddisfazione al governo napoletano dell'intervento di Giovanni Acton presso la corte di Costantinopoli perché respingesse il nuovo ambasciatore della Francia repubblicana, Sémoville. Anna Maria Rao, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli 1983 pp. 127 a 129

<sup>(32)</sup> Anna Maria Rao, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli 1983 p. 132

In occasione della guerra contro la Francia, Parisi fu nominato Quartier Mastro Generale, carica che corrisponde a quella di Comandante di Stato Maggiore.

Egli nel consiglio dei generali e degli alti dignitari dello stato, presieduti dal re nel settembre del 1798, parlò contro la guerra e suggerì al re di accettare la pace.

Il sovrano e molti generali e ministri aderirono alla proposta di Parisi, ma la regina Maria Carolina, appoggiata dal generale Mack, impose la sua volontà a tutti e vi fu una ripresa della guerra che si concluse con la vittoria dei francesi che il 23 gennaio 1799 occuparono Napoli.<sup>33</sup>

Per Parisi il battesimo del fuoco avvenne nella zona del Ponte del Maddalena, alla periferia della città, dove combatté contro i lazzari che cercavano di bloccare il congiungimento dei giacobini con le truppe di Championnet.

Sotto la Repubblica Partenopea, che sarebbe durata solo sei mesi, la Nunziatella continuò la sua attività, diretta dal maggiore Tommaso Susanna, già capitano di brigata e professore di analisi nell'istituto, e dal capitano Lauberg.

Il Parisi, presente come supervisore, seguiva paternamente come sempre i suoi allievi, molti dei quali ottennero di partecipare alle spedizioni di Schipani e Matera dirette a bloccare gli attacchi contro la neonata Repubblica.<sup>34</sup>

E' da sottolineare il fatto che la maggior parte dei professori della Nunziatella risultano presenti in logge massoniche e attivisti del pensiero rivoluzionario.

L'Accademia, pur tra mille difficoltà soprattutto di ordine economico, aveva continuato la sua attività. A sostenerla era stato, ancora una volta, il Parisi che su invito della Repubblica del 30 gennaio 99 aveva concesso ducati 13800 per il mantenimento degli alunni. Con la proclamazione della Repubblica napoletana del 1799 la Nunziatella assunse la denominazione di Nazionale Accademia Militare che mantenne sino alla sua soppressione del luglio 1799.<sup>35</sup>

A giugno, con l'ingresso in città delle orde sanfediste del cardinale Ruffo, il sogno dei giacobini svanì. Crollava la Repubblica, i lazzari tornavano padroni del campo e Nelson faceva impiccare l'ammiraglio Caracciolo, reo di ribellione.

La stessa sorte sarebbe toccata a Saverio Granata e a Pasquale Baffi, mentre altri repubblicani avrebbero preso la via dell'esilio.

Per la Nunziatella, covo di insegnanti e allievi ribelli, Ferdinando firmò, il 27 luglio, un decreto di soppressione, "per ripetute e manifeste prove di non corrispondere alle benefiche mire del re". Contemporaneamente scattava un provvedimento di espulsione per Giuseppe Parisi.<sup>36</sup>

---

(<sup>33</sup>) *Gli Uomini Illustri Di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998

(<sup>34</sup>) Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 pp. 36 e 37

(<sup>35</sup>) Renata Pilati, *La Nunziatella*, Napoli 1987 p. 61

(<sup>36</sup>) Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 p. 37

Durante la rivoluzione napoletana del 1799, la corte di Ferdinando fuggì in Sicilia; Moliterno, grazie al semplice fatto di essere il paese natio del Parisi, fu risparmiata dalle furie dei soldati comandati dallo Stoduti, capobanda della formazione che seguiva il Cardinale Ruffo.

I quattrocento e passa uomini della truppa, da quest'ultimo incaricati di ristabilire l'ordine in quei centri che si erano ribellati al re, proclamandosi repubbliche e innalzando gli alberi della libertà, si accamparono sulla collinetta del Seggio, appena fuori l'abitato, dove prima di agire incontrarono le autorità cittadine.

Riconoscendo la fedeltà al re della famiglia Parisi, lo Stoduti pur se venuto a conoscenza della proclamazione della Repubblica Moliternese, disse di essere a Moliterno solo per premura del Generale, e risparmiò il paese dal sicuro saccheggio, se non dalla distruzione, e non procedette a nessun arresto di ribelli.<sup>37</sup>



---

(<sup>37</sup>) Francesco Molfese, *Il Generale Parisi*, Moliterno 1998

## CAPITOLO II

### L'ultima fase di una splendida carriera

#### 1. - *La rifondazione della Reale Accademia Militare*

Come tutte le istituzioni militari napoletane anche l'Accademia rimase coinvolta e travolta dalla crisi del 1799.

Ufficiali, professori e cadetti erano rimasti implicati, in misura maggiore o minore, nelle vicende della Repubblica Partenopea e sull'Accademia si abbatté, sia pure temporaneamente, la punizione del vincitore.<sup>38</sup>

Il dispaccio per la costituzione di una ben intesa Reale Accademia Militare, da collocarsi nel suddetto edificio dell'Annunziatella fu dato a Palermo il 19 maggio 1800.

Il sovrano deliberò guidato dall'idea che l'educazione militare fosse una delle cose più importanti per costituire un esercito bene organizzato.

Questo dispaccio stabilì inoltre che i nobili convittori del R. Collegio Ferdinandiano fossero educati con i militari.<sup>39</sup>

Quindi se l'accademia era abolita, la Nunziatella non chiudeva i battenti perché Re Nasone, generoso, consentì che continuasse ad ospitare un gruppetto di allievi orfani.

Nello sbandamento che accompagnava la riconquista di Napoli, con la minaccia francese sempre incombente e i fermenti interni oppressi ma non pacati nonostante la spietata repressione, il Borbone e i suoi consiglieri preferirono vivere alla giornata.

E anche la Nunziatella risentì di questo dramma all'insegna dell'incertezza e della provvisorietà.<sup>40</sup>

Dopo che venne sciolta l'Accademia, con un regio dispaccio del 13 aprile 1801, era ricostituita come semplice Convitto di Orfani Militari cui potevano essere ammessi, tra i sette e i quattordici anni, gli orfani di ufficiali da immettersi poi nell'esercito, a seconda delle capacità e delle qualità, al compimento del diciottesimo anno.

Al Convitto era addetto, sotto la direzione di un presidente, un personale assai ridotto che comprendeva un ufficiale al dettaglio, un direttore o prefetto degli studi, due cappellani, un medico, due chirurghi, due pratici di chirurgia ed un razionale (ragioniere) oltre al personale di servizio.

---

<sup>(38)</sup> Boeri Crociani, *L'Esercito Borbonico 1789 - 1814*, Roma 1989 p. 131

<sup>(39)</sup> Renata Pilati, *La Nunziatella*, Napoli 1987 pp. 69 a 70

<sup>(40)</sup> Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 p. 38

Il dispaccio precisava anche, fortunatamente, che i cadetti che ancora si trovavano alla Nunziatella potevano restarvi se avevano meno di diciotto anni.

Fu nominato presidente del R. Convitto Militare il tenente colonnello Giuseppe Poli.

Era questa la prima breccia aperta nel nuovo ordinamento: un'accademia come la Nunziatella, con le sue insostituibili funzioni di formazione degli ufficiali, non poteva essere cancellata con un semplice tratto di penna senza essere in qualche modo sostituita.

Così il primo dicembre dell'anno successivo l'Accademia era di nuovo restituita al suo nome ed ai suoi compiti e si stabiliva che potevano essere ammessi anche i figli di ufficiali benemeriti.

Le difficili condizioni del momento la videro risorgere a dimensioni ridotte, su due sole brigate di 24 cadetti ciascuna, cui erano addetti, agli ordini del comandante, due capitani, sei ufficiali subalterni, un quartiermastro, un ufficiale al dettaglio, due cappellani, un medico, un chirurgo e quindici professori; ma si ricostituiva in embrione la base organizzativa del Parisi.

Il calendario e notiziario della corte del 1805 riporta, oltre ai nomi dei professori, le materie da questi insegnate, dalle quali possiamo desumere come i programmi fossero rimasti invariati.

Anche questa volta accanto ai cadetti si ammisero degli alunni esterni, su decisione del re in data 15 aprile 1804, ma i loro corsi erano almeno in parte diversi da quelli degli allievi interni e finirono per assumere la speciale denominazione di università degli studi nella Reale Accademia militare per alunni esterni.

I corsi erano tenuti da sette ufficiali, un sottoufficiale e due sacerdoti.

L'ultima menzione dell'Accademia la troviamo nel R. Dispaccio del 9 febbraio 1806 con il quale, alla vigilia dell'arrivo dei francesi, si ordinava il rinvio dei cadetti nelle loro case.<sup>41</sup>

In questi anni il Parisi, dopo che l'accademia fu abolita e lui espulso, scrisse una seconda edizione di "Elementi di Architettura Militare", sempre diviso in quattro tomi.

In questi anni, intanto, la pace di Amiens tra la seconda coalizione e la Francia pose fine a questa parziale occupazione ed il re, che fino allora aveva preferito restare a Palermo, fece ritorno a Napoli, dopo circa tre anni e mezzo di assenza.

Ma dopo due anni, ripreso il conflitto tra Inghilterra e Francia e la nascita di una terza coalizione anti-francese tra Austria, Russia e Inghilterra, Ferdinando non seppe fermare Maria Carolina, che per il suo consueto acceso desiderio di

---

(41) Boeri Crociani, *L'Esercito Borbonico 1789 - 1814*, Roma 1989 pp. 131 e 132

rivincita stipulava accordi segreti con le potenze della terza coalizione.

Inevitabile e inarrestabile la seconda invasione francese a cui fece seguito la seconda ingloriosa fuga del e della sua corte in Sicilia.

Poi, rifugiatisi in Sicilia, i Borboni non ebbero altre accademie militari: la compagnia cadetti del reggimento di Guarnigione sarebbe stata qualcosa di diverso.<sup>42</sup>

Nel 1806, con l'avvento sul trono di Giuseppe Bonaparte, tutte le istituzioni militari vennero riorganizzate e la Nunziatella assunse ben tre diverse denominazioni: Scuola d'Artiglieria e Genio nel 1806, Scuola Politecnico Militare dal 1807 al 1810 e Scuola Reale Politecnica e militare dal 1811 al 1815.<sup>43</sup>

## 2. - *Il decennio francese*

Nel 1806, mentre Ferdinando, in Sicilia, cercava di dimenticare la capitale perduta per la seconda volta, il suo successore sul trono di Napoli, Giuseppe Bonaparte, provvedeva a rilanciare l'istituto di Pizzofalcone, con un ordinamento non molto diverso da quello iniziale.<sup>44</sup>

Giuseppe Bonaparte non volle perdere quell'uomo prezioso che era Parisi e lo nominò consigliere di stato ed ispettore generale del genio e dello stato maggiore.<sup>45</sup>

Quando nella primavera del 1806 il ministro della guerra commissionò inchieste e progetti per la ricostituzione dell'accademia, il generale Fonseca Chaves sollecitò la nomina del nuovo comandante, un uomo che avrebbe dovuto conoscere i regolamenti del maresciallo Parisi (nominato ai primi di agosto generale di brigata).

Quindi venuti i francesi nel regno, i tempi furono finalmente maturi per la riorganizzazione dello stato.

Importantissime riforme si ebbero nei primi mesi del 1806: l'esercito e le scuole militari di artiglieria e genio rientrarono naturalmente in questi interventi, sia per la difesa e l'ordine pubblico del regno che per la sicurezza della Francia e dei Paesi da essa conquistati nello scacchiere europeo.

Nell'accademia militare rimasero i vecchi ufficiali e professori, che se furono diretti dal colonnello Sallent, avevano un rapporto privilegiato con l'ispettore delle scuole, il generale Parisi.

Per conoscere la situazione dell'accademia, il ministro Miot chiese il 21

---

<sup>(42)</sup> Silvio De Majo, *Breve Storia del Regno di Napoli*, Roma 1996 p. 36

<sup>(43)</sup> Giancarlo Boeri - Giuseppe Catenacci, *La Nunziatella in Uniforme*, Napoli 2000 p. 8

<sup>(44)</sup> Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, 1970 Napoli p. 39

<sup>(45)</sup> *Gli uomini Illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998



marzo una relazione al generale Fonseca Chavez.

Questi presentò il 10 maggio un piano per le scuole teoriche e pratiche dell'artiglieria.

Le memorie furono sottoposte al generale Parisi perché esprimesse il suo parere: l'oggetto in questione, di grande importanza, era la riorganizzazione della scuola militare.

Come nel 1786 si pose la necessità di dare una nuova forma all'Accademia.

Il Parisi, pur apprezzando il lavoro del Fonseca, sottolineò in quel progetto un limite, che l'autore riconobbe, pronto a ritrattare in quanto "amico sempre del vero", come ebbe a dire.

Il vecchio generale ritenne il "Collegio particolare di Artiglieria meno utile del Collegio generale per tutta l'Armata".

I benefici effetti sarebbero stati: "l'uniformità dell'educazione, l'unità dei principi e delle istituzioni, la scelta dei soggetti per ciascun l'arma, l'economia nell'amministrazione, e mille altri vantaggi che non s'incontrano che in un solo Collegio comune a tutti i rami dell'Armata".

Era la prima idea della scuola politecnica informata dall'unità d'intenti, pur nel rispetto della specializzazione delle armi.

La realizzazione di questa scuola richiedeva un congruo impegno finanziario, che la crisi di liquidità non avrebbe certo agevolato.

La preoccupazione per un eventuale rinvio indusse il Parisi a precisare che "giammai spesa nazionale è tanto bene intesa nello stato attuale dell'Europa quanto quella che contribuisce alla formazione di un'Armata".

Il progetto mirava a fornire una educazione a 220 allievi, di cui 120, scelti tra figli ed orfani di distinti ufficiali, mantenuti dallo stato.

Questo nuovo istituto sarebbe costato 4000 ducati al mese, somma che fu ritenuta eccessiva per il bilancio del regno.

Fu tuttavia trovato un accordo. Il ministro della guerra Dumas, nelle sue considerazioni a Giuseppe Bonaparte, esprimeva parere favorevole.

Bastava approvare la proposizione generale per realizzare poi il progetto gradatamente.

Egli trovava positivo l'impiego di quegli ufficiali e professori che già godevano la metà del soldo-circa mille ducati al mese- senza alcun profitto per lo stato.

Di conseguenza si potevano assegnare all'accademia 2000 ducati al mese, intestandoli al Parisi, nella sua funzione di ispettori nelle scuole.

Si potevano ammettere all'Accademia subito i 16 allievi della scuola militare di Gaeta, che fu soppressa, e poi mediante un esame volto ad accertare il talento, il profitto e l'inclinazione coloro che avevano fatto domanda di servire nei corpi dell'artiglieria e del genio.

Malgrado la buona volontà del ministro, le risoluzioni per l'organizzazione

dell'accademia andavano per le lunghe.

Nelle lettere del Parisi si avverte molta impazienza e preoccupazione.

Le resistenze, che erano soprattutto di natura economica, spinsero in un secondo momento il Parisi a delineare scarsamente i punti chiave del suo progetto.

La necessità di avere allievi ben preparati e pronti a completare i corpi del genio, e della artiglieria richiedeva l'istituzione di una scuola che portasse a compimento la preparazione di quelli che avevano iniziato gli studi e fornisse solide fondamenta ai meno esperti.

Gli allievi, reclutati mediante esame, avrebbero dovuto essere almeno 50.

Parisi dava, inoltre, grande importanza al servizio dei ponti, e strade e all'istituzione di un deposito generale di carte topografiche, ed un più dettagliato di piazze, quartieri.

Presentava, infine, il locale della Nunziatella come il più adatto, considerato che lì vi era una biblioteca militare.

Gli sembrava opportuno, per diffondere l'istruzione fra i militari, che il sovrano ne ordinasse l'apertura, quattro volte la settimana, agli ufficiali francesi e napoletani.

I punti preliminari per far funzionare provvisoriamente l'Accademia, in attesa della istituzione della scuola politecnica, erano 6, dei quali alcuni proposti dal Parisi.

Da segnalare il primo, secondo cui nessun allievo sarebbe stato mantenuto a spese dello stato, e, l'ultimo, secondo il quale gli ufficiali e i professori avrebbero percepito l'intero stipendio.

L'intervento del Parisi presso gli ufficiali e i professori designati fece sì che il primo assenso non cadesse nel vuoto, col pericolo di rinviare l'attivazione dell'Accademia.

Tutti si dichiararono disponibili a iniziare l'attività con il mezzo stipendio che già godevano, in attesa dell'adeguato compenso quando le finanze lo avessero consentito.

La grazia fu concessa, il 28 dicembre fu approvato l'organico: l'Accademia aveva nuovamente ripreso a funzionare.

In circa due anni fornì al genio 19 ufficiali: fu certo un merito dei professori, che il Parisi giustamente esaltò, quando richiesero il pagamento dell'intero soldo.

Vero è che il generale colse l'occasione per porre sul tappeto il problema di riorganizzare l'Accademia.

Nel maggio del 1808 i soldi dei professori non erano ancora stati adeguati alle funzioni.

Questo aveva generato un certo clima di insofferenza e disaffezione, per cui professori avevano lasciato l'istituto.

In breve tempo il Parisi preparò un rapporto per l'aumento de soldi degli ufficiali, e professori, che proprio per la brevità con cui era stato redatto determinò certi piccoli equivoci.

Il Parisi, con la cura e lo zelo che gli erano propri, rinnovò frequentemente le sue premure affinché questo istituto, che manca di moltissimi mezzi, possa esser ridotto ad un sistema plausibile, stabile, ed utile allo stato, ed al Real Servizio.

Aveva a tal fine presentato un nuovo progetto il 24 febbraio 1810, che – secondo le sue dichiarazioni- si approssimava di molto al sistema delle scuole politecniche dell'impero francese, e che era adattato alle circostanze del regno.

Come tutti gli intellettuali meridionali di quel periodo, pur ammirando le istituzioni francesi, non rinnegò le proprie, ma tentò un equilibrato contemperamento delle due culture e tradizioni.

D'altra parte, da fiero militare qual era, nell'illustrare il “metodo tenuto nell'istruzione degli alunni delle Reali Scuole Militari”, articolato in otto punti, esordiva: ” Il sistema di educazione, e d'istruzione è stato condotto generalmente secondo il regolamento dell'abolita Reale Accademia Militare.

Poiché l'esperienza aveva dimostrato l'utilità del medesimo con aver dato allo Stato dei Soggetti istruiti, e degni di essere stati impiegati dal presente governo negli impieghi più distinti di Generali, e di Colonnelli nella linea, e con particolarità nei corpi di Artiglieria e del Genio”.

Nel secondo punto aggiungeva: “non si è trascurato di seguire il sistema francese quanto all'istruzione militare”.

Malgrado la povertà dei mezzi come ad esempio la mancanza di fucili, che aveva impedito nel 1810 le esercitazioni pratiche, nel rapporto del 14 ottobre, il Parisi delineò un quadro senz'altro positivo dell'Accademia.

Finalmente erano stati completati i corsi con il risultato di assicurare nell'avvenire la scelta continuata, e non interrotta degli individui atti a servire, e ne'detti corpi facoltativi, e nell'esercito.

L'insistenza sulle cifre nasceva dall'intento di quantificare-secondo la diffusa mentalità statistica che trovava un riscontro preciso nello spirito matematico del Parisi un fenomeno importante, e che riassorbiva in sé vive energie spirituali e intellettuali.

A tal fine bisogna rilevare che quel senso di continuità con la passata, abolita accademia, organizzata a suo tempo proprio dal Parisi, si esprimeva, oltre che nell'ordinamento anche negli uomini.

Dopo la ricostituzione della scuola militare, le domande erano state numerose e sempre più erano state accolte.

Dagli iniziali 50 alunni, almeno secondo l'organico, si è giunti a oltre 400 nel 1810.

Erano, tuttavia, stati ammessi anche alunni di età molto tenera.

“Tale ricezione -secondo il Parisi- è stata imperiosamente dettata dalle circostanze, poiché mancano nel nostro regno i licei, i collegi, e gli stabilimenti necessari a ben istruire la gioventù nelle scienze matematiche; e quindi la ricezione medesima fatta in simil guisa si è resa sommamente utile alla pubblica istruzione, e soprattutto ai figli di militari, ai quali mancano i mezzi di farli istruire, e che debbono pertanto meritare i riguardi del Governo”.

Questo concetto fu ribadito più volte dal Parisi, con evidente soddisfazione.

La progettata riforma del Parisi andò finalmente in porto il 13 agosto 1811 con l'istituzione della scuola politecnica.

Ebbe il compito di propagare la cultura specialmente nel campo delle scienze matematiche, fornire gli ufficiali di cavalleria e fanteria all'armata, formare gli allievi delle scuole di applicazione d'Artiglieria di terra e di mare, del Genio, degli ingegneri di costruzioni marittime e di quelli di ponti e strade.

Parisi fu anche presidente del consiglio di stato, per la sezione di guerra e marina, nel maggio 1807 fu promosso Tenente Generale con il decreto del 19 maggio 1809 fu insignito del Gran Cordone di Dignitario dello Stato dell'Ordine delle Due Sicilie, creato da Giuseppe Bonaparte.

Conservò il grado di ispettore generale del genio e dello stato maggiore fino al 1813, epoca in cui quel grado passò a Pietro Colletta suo discepolo.

Notevoli furono le opere progettate e costruite sotto l'alta e sapiente direzione del Parisi come ponti e strade.<sup>46</sup>

### *3. - La Scuola politecnica*

La Nunziatella tornava alle origini, ancora una volta sotto la guida del Parisi, al quale i circa vent'anni in più rispetto al 1787, l'anno dell'inaugurazione, non avevano affievolito l'entusiasmo.

Al suo fianco Vito Caravelli, al quale era stato affidato il compito di elaborare i programmi scolastici, l'abate Vincenzo De Muro, responsabile delle materie letterarie.

Le lezioni, con la partecipazione di 250 allievi, furono riprese il 16 settembre.

Ufficiali istruttori e docenti, come documentava un rapporto del ministro di guerra, avevano offerto la loro opera gratuitamente pur di vedere l'istituto tornare allo splendore dei suoi tempi.

All'inizio dell'anno successivo lo stesso ministro sottolineava che l'istruzione è ben diretta dal generale Parisi.

Per l'ammissione si richiedeva che gli aspiranti avessero compiuto i 15 anni

---

<sup>(46)</sup> Renata Pilati, *La Nunziatella*, Napoli 1987 pp. 73 a 79

e non superato i venti (tranne alcune eccezioni), che fossero di buona costituzione fisica e avessero seguito il corso delle belle lettere.

Ed erano esami severi: il primo anno, tra i molti aspiranti, gli ammessi furono solo sessanta, meno di un terzo di quella che poteva essere la forza minima della Politecnica.<sup>47</sup>

L'insegnamento era ripartito in otto classi, nella quale gli alunni apprendevano lingua italiana, latina francese, aritmetica, geometria piana e solida, algebra calcolo, sezioni coniche, meccanica, stereotomia, geografia, storia, chimica, architettura militare e artiglieria.

Nel 1808 a Giuseppe Bonaparte successe Gioacchino Murat; in questo periodo le scuole militari divennero come in Francia, Scuola Politecnica.

Il decreto, riguardante tale trasformazione, ha la data del 13 agosto 1811.

Dal seguente brano di esso si può comprendere lo scopo della nuova istituzione.

“ Esisterà a Napoli una scuola reale politecnica, destinata a propagare la coltura delle scienze matematiche e chimiche, dell'arte militare, delle arti grafiche e delle belle lettere, per fornire gli ufficiali di cavalleria e di fanteria alla nostra armata, e per formare gli allievi delle scuole d'applicazione d'artiglieria di terra e di mare, del genio, degli ingegneri di costruzione marittime e di quelli di ponti e strade”.

Il carattere di politecnica si allarga, rispetto a quello che era nel 1787, oltrepassa i rami militari, e la scuola comprende la preparazione degli'ingegneri di genio navale e civile.

La scuola politecnica aveva un governatore che era un generale, un colonnello comandante in secondo ed ispettore degli studi, un capitano aiutante maggiore, quattro esaminatori, due dei quali erano scelti fra i professori della scuola, per conoscere nel corso dell'anno i progressi degli alunni, e due che, uniti ai primi, dovevano esaminare coloro che volevano essere ammessi alla scuola, gli alunni che potevano passare da una classe all'altra e quelli che avevano i requisiti necessari per servire lo stato.

L'insegnamento delle scienze e delle lettere era affidato a 8 professori primari e dodici secondari.

Un ufficiale d'artiglieria ed uno del genio insegnavano le teorie e le pratiche delle due armi; e sei istruttori, l'amministrazione militare, l'equitazione e la scherma.

L'insegnamento religioso era impartito da un cappellano.

Secondo l'organico gli alunni dovevano essere 225 e l'insegnamento era ripartito in quattro classi: la prima di 92 alunni, la seconda di 93 e la terza e la quarta di 20 ciascuna.

---

<sup>(47)</sup> Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 pp. 39 a 44

Erano divisi in tre compagnie, ciascuna delle quali aveva un sergente maggiore, un furriere, due sergenti, quattro caporali, 67 alunni e due tamburi, i quali ultimi erano presi dell'esercito.

In caso di eventi straordinari, il numero degli alunni poteva arrivare a 300 ed erano ripartiti in quattro compagnie.

Verano tre consigli: uno d'amministrazione, uno d'istruzione ed uno di perfezionamento, il quale doveva ogni anno proporre i miglioramenti che reputava opportuni alla disciplina, l'amministrazione e l'istruzione, per la quale doveva anche proporre i più progrediti libri di testo.

L'insegnamento che, come si è detto, era dato in quattro anni, comprendeva la geometria analitica, la geometria descrittiva, la meccanica, la fisica, la chimica e le sue applicazioni alle arti, la topografia, la scienza della guerra, le belle lettere, la storia, l'architettura, la costruzione delle opere pubbliche ed ogni specie di disegno.

Gli aspiranti alla scuola politecnica dovevano avere dai 15 ai 20 anni, e potevano essere ammessi sino a 24 anni, se avevano fatte due campagne o avevano tre anni di servizio.

Sostenendo gli esami richiesti, si poteva essere ammessi alla seconda classe anche a 25 o 26 anni.

I sotto-ufficiali d'artiglieria o genio, sempre dopo di un esame, potevano essere ammessi sino a 28 anni nella seconda e terza classe ed a 30 anni nella quarta classe.

Gli alunni della seconda classe potevano uscire ufficiali nelle armi di linea, e nelle facoltative, che erano quelle armi che ora sono chiamate speciali, coloro che terminavano il corso degli studi.

Il numero degli alunni che non pagavano, che godevano il beneficio della piazza franca, come si diceva, era di 50; ed erano i figli di ufficiali benemeriti, o che appartenevano a famiglie povere, o che erano classificati tra i primi nell'esame d'ammissione.<sup>48</sup>

Alla cerimonia inaugurale, che si svolse agli inizi del 1812 con un discorso del ministro della guerra Tugny, era presente il tenente generale, cioè generale di divisione, Giuseppe Parisi.

I suoi occhi, fissi sugli allievi, eleganti e solenni nella nuova uniforme blueceste, luccicavano di commozione.

"E tanta ei sentiva tenerezza per quei giovani dilettezzissimi", scrive Mariano d'Ayala nelle "Vite de più celebri capitani e soldati napoletani", "che incontrandoli per la via alla pubblica passeggiata, ei giungeva fino a lasciare i suoi più illustri compagni d'arme, e di aurea divisa e di cordoni e di ciondoli insigniti, per intrattenersi familiarmente ma sempre con dignità augusta con questi, e

---

(<sup>48</sup>) Giuseppe Ferrarelli, *Collegio Militare di Napoli*, Napoli 1911 pp. 27 a . 29

dimandar loro le mille cose che un padre sollecito e amoroso va caldamente rintracciando nell'animo dei figliuoli”.

Chiamato ad altri incarichi, Giuseppe Parisi aveva lasciato il cuore sulla collina di Pizzofalcone.<sup>49</sup>

#### 4. - *Gli ultimi anni*

La perdita del Regno da parte dei Francesi e il ritorno dei Borboni con l'appoggio degli Austriaci, che avevano così rafforzato politicamente e militarmente i già stretti rapporti di parentela, determinano nuovi sconvolgimenti.

L'ultimo politico cambiamento portò qualche scompiglio anche nella Nunziatella.

L'accademia ritornò, in qualche misura, alla vecchia organizzazione, addirittura precedente la riforma del 86.

Fu nominato un governatore nella persona del generale Francesco Costanzo, che ricopriva anche la carica di direttore generale di ponti e strade, e un comandante in secondo, il tenente colonnello Raffaele Lombardo.

Con decreto del 1815, gli allievi della Scuola Reale Politecnica Militare erano entrati a far parte della Guardia Reale, diventando un battaglione privilegiato.<sup>50</sup>

Ritornato a Napoli alla corte borbonica il 1 giugno 1815, in seguito al congresso di Vienna, il Parisi, quasi settantenne, ebbe l'incarico dal re di istituire ed ordinare il corpo della sicurezza interna, i cui soldati furono chiamati Guardie Cittadine.

Nel 1819 il Parisi fu insignito della Gran Croce dell'Ordine Militare di S. Giorgio e nel 1820 fu nominato ministro della guerra: Mantenne questo incarico fino al marzo 1821, epoca in cui decise di ritirarsi a vita privata, perché anziano, ed a lui successe in questo incarico Pietro Colletta.<sup>51</sup>

Nel marzo 1823 venne firmato un nuovo decreto di riforma.

Ci si era accorti in effetti che per andare avanti bisognava fare dei passi indietro, tornando all'accademia così come l'aveva impostata Parisi.

Veniva così stabilito che la Nunziatella, che conservava la denominazione di Real collegio militare, preparasse ufficiali per tutte le armi.<sup>52</sup>

---

(49) Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 pp. 44 a 45

(50) Renata Pilati, *La Nunziatella*, Napoli 1987 p. 79

(51) *Gli Uomini Illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998

(52) Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, 1970 Napoli p. 56

Nel 1829 Parisi fu insignito della Gran Croce di Commendatore dell'Ordine Reale di Francesco I ed ebbe anche la nomina di deputato al magistero dell'ordine stesso.<sup>53</sup>

Nel 14 maggio 1831 all'età di 86 anni si era spento a Nocera nella villetta in cui si era ritirato dopo oltre mezzo secolo di attività al servizio del paese.

Ebbe un funerale da gran Dignitario dello Stato e fu seppellito nella cattedrale arcivescovile di Napoli.

Scrisse Mariano d'Ayala che “fu dotto senza superbia, potente senza abuso, spiritoso senza affettazione, benefico senza pretensioni, religioso senza ipocrisia”.

Un grande napoletano.<sup>54</sup>

Nel 1896, nel collegio della Nunziatella venne innalzato un busto al Parisi nella sala dei ricevimenti e l'antica via prese la denominazione del generale.<sup>55</sup>



---

<sup>(53)</sup> *Gli Uomini Illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998

<sup>(54)</sup> Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 p. 59

<sup>(55)</sup> *Gli uomini illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998

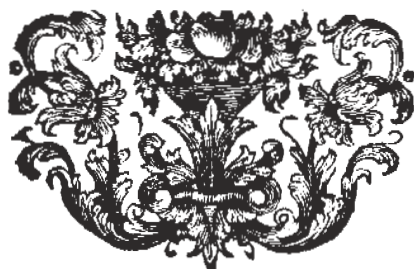


# ORDINANZA

P E R

L A R E G A L

ACCADEMIA MILITARE.



N A P O L I

---

NELLA STAMPERIA REGALE.

*MDCXCVIII.*

## PARTE SECONDA

### LA VERA IDENTITÀ DELLA NUNZIATELLA

#### CAPITOLO I

##### *Il vero fondatore della Nunziatella*

###### 1. - *L'Accademia Militare*

La vera identità dell'Accademia risulta disegnata nei minimi particolari dall'illuminato ufficiale che, come si è detto, ha saputo mettere a profitto le sue ampie e diversificate esperienze.

In questi tempi, l'esercito, nonostante la costituzione dei reggimenti nazionali, aveva ancora un'ossatura di truppe straniere e stranieri – svizzeri, francesi o spagnoli- erano nelle stragrande maggioranza gli ufficiali.<sup>56</sup>

La Nunziatella, ora, avrebbe dato al regno i primi ufficiali nazionali ad elevata preparazione, maturati attraverso corsi di studio organici ed adeguati alle esigenze dei tempi.

E le speranze erano ben risposte. Contrariamente a quanto si era verificato con le antiche accademie, nate all'insegna dell'improvvisazione e organizzate sommariamente, la Nunziatella riuscì nel giro di pochi anni a far parlare di sé anche fuori dai confini napoletani, imponendosi per la serietà degli studi, la bravura degli insegnanti e il disciplinato entusiasmo degli allievi, nella quale si andava radicando la fierezza di appartenere ad una scuola che stava diventando famosa.<sup>57</sup>

Possiamo considerare come il vero padre dell'accademia Giuseppe Parisi al quale si deve senza alcun dubbio ascrivere l'intero merito del moderno ed efficiente sistema educativo, sistema da lui elaborato anche grazie alla conoscenza diretta di similari istituzioni acquisita durante apposite missioni.<sup>58</sup>

Il paziente ed appassionato lavoro di Giuseppe Parisi aveva raggiunto il bersaglio prima previsto, come testimoniavano le calorose espressioni di compiacimento delle molte personalità, anche straniere, che si recavano a visitare l'istituto, e gli applausi di simpatia che accompagnavano, nei giorni di

---

<sup>(56)</sup> Renata De Lorenzo, *Esercito, amministrazione, finanze nel Mezzogiorno durante il Decennio francese, in Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Anna Maria Rao, Napoli 1996, p. 251

<sup>(57)</sup> Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 pp. 27 a 29

<sup>(58)</sup> Boeri Crociani, *L'Esercito Borbonico 1789 – 1814*, Roma 1989 p. 131

carnevale, le esibizioni degli allievi nel saggio ginnico e nella “rappresentanza muta di un’azione eroica o di un’avventura burlesca, frammezzata da ingegnose danze e da ben concertati combattimenti”.

L’otto agosto del 1794, quando il primo corso si apprestava a lasciare l’ex noviziato dei gesuiti, la fama dell’istituto era più solida.

Per allievi, insegnanti e istruttori fu un gran giorno; la Nunziatella, infatti, riceveva la visita del re che l’aveva fondata e che aveva già espresso in più occasioni il suo fervido entusiasmo per la rigorosa impostazione degli studi e per il profitto raggiunto dai cadetti, che seguiva da vicino anche perché tra di loro venivano scelti i suoi paggi in seguito alla soppressione, avvenuta anni prima della Real Paggeria.

Al termine della visita, dopo aver passato in rassegna i reparti impeccabilmente schierati, con gli allievi rigidi e solenni, Ferdinando, visibilmente soddisfatto, manifestò napoletanamente, il suo plauso al Parisi che, dopo la morte del Marchese di Supino, raggiunto il grado di colonnello, aveva assunto la carica di comandante della scuola.<sup>59</sup>

Ed il re, in visita alla scuola militare, scelse proprio tra questi allievi quelli che sarebbero entrati a far parte della Guardia Reale.

Nell’organizzazione del Parisi non mancava però il tocco di raffinatezza, tanto che ciascun allievo aveva in dotazione posate e bicchieri d’argento.

Anche l’uniforme blu - celeste, che viene ancora oggi indossata dagli allievi della scuola militare Nunziatella di Napoli, è quella ideata dal Generale Parisi.<sup>60</sup>

L’accademia ospitava 240 allievi divisi in quattro brigate, ciascuno dei quali era agli ordini di un capitano comandante, coadiuvato da un capitano in seconda, un primo ed un secondo tenente e da due brigadieri e quattro sotto-brigadieri scelti tra gli allievi. C’era inoltre lo stato maggiore, composto dal comandante in seconda, da un maggiore, un ispettore degli studi, un aiutante maggiore, un quartiermastro ed un altro ufficiale incaricato dell’amministrazione, e lo stato minore formato da quattro cappellani, un chirurgo maggiore, un secondo chirurgo, un medico, due pratici di chirurgia, due tamburi, due pifferi ed un armiere.

Inoltre erano addetti al servizio ed alla sorveglianza dei locali 20 caporali e sergenti degli invalidi e trenta trabanti.

Gli allievi erano ammessi all’Accademia tra i nove e i dodici anni di età, dovevano essere sani di corpo così da potersi con sicurezza render atti al mestiere della guerra e, naturalmente, dovevano essere di famiglia nobile ai

---

<sup>(59)</sup> Sandro Castonuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 pp. 27 a 29

<sup>(60)</sup> Francesco Molfese, *Il Generale Parisi*, Moliterno 1998

sensi del R. Dispaccio del gennaio 1756,<sup>61</sup> successivamente ribadito in occasione della formazione del battaglione Real Ferdinando.

Sulle domande di ammissione decidevano il comandante e l'ispettore privilegiando chi dimostrasse buon costume, maggiore talento e più costante volontà di apprendere. Gli allievi erano nominati cadetti solo dopo aver trascorso un certo periodo all'Accademia dando buona prova di sé.

Le spese per il vestiario e per la biancheria personale e da letto degli allievi erano a carico delle famiglie, così come era a carico delle famiglie il pagamento degli otto ducati mensili necessari per il mantenimento degli allievi orfani di ufficiali e, in ogni caso le famiglie di ufficiali erano esentate dal pagamento degli otto ducati.<sup>62</sup>

## 2. - La sede

La fase di organizzazione durò alcuni mesi: l'accademia mutò anche la sua sede trasferendosi dalla Panatica a S. Lucia alla Nunziatella, già sede del noviziato dei gesuiti, del collegio di marina e del collegio dei nobili, il collegio "Ferdinandiano".

I motivi del trasferimento sono possono essere stati molteplici.

Uno dei più accreditati è quello secondo cui, dopo la soppressione della vecchia Accademia e del Battaglione, che avevano sedi diverse, si procedesse all'accorpamento riunendo gli allievi in un unico edificio.

Tuttavia la vecchia sede della Panatica avrebbe potuto da sola essere sufficiente: non sembrerebbero, quindi da escludersi altri motivi.

Una sede più ampia, ma soprattutto appartata, lontana dall'affollato e rumoroso borgo marinaro, avrebbe ridotto la possibilità di distrazione per i giovani allievi. Elemento questo non trascurabile che quasi ossessionò il rigorosissimo Giuseppe Parisi.

---

<sup>(61)</sup> Con il dispaccio del 1756 si ha una ridefinizione della nobiltà distinguendola in tre classi: la nobiltà generosa, caratterizzata dal secolare possesso dei feudi, o dall'appartenenza ai seggi nobili della città, o da antiche cariche pubbliche, a condizione di non aver mai derogato dal vivere nobilmente; la nobiltà di privilegio, concessa dal sovrano; e la nobiltà legale, ossia civile, derivante dal vivere nobilmente per tre generazioni consecutive.

Tale classificazione rispondeva alle esigenze dei gruppi emergenti e continuava a garantire i tradizionali privilegi dell'antica nobiltà generosa.

In questo modo la monarchia borbonica si sforzava di conciliare le richieste dei differenti ceti, provvedendo comunque ad avviare un processo di progressiva professionalizzazione.

Elvira Chiosi, *Nobiltà e massoneria a Napoli. Il regno di Carlo di Borbone*, in *Signori, Patrizi, Cavalieri nell'età moderna*, a cura di M. A. Visceglia Roma 1992 p. 338

<sup>(62)</sup> Boeri - Crociani, *L'Esercito Borbonico 1789 - 1814*, Roma 1989, pp. 125 a 126.

La tendenza del governatore Pignatelli, pienamente seguita dal Parisi, fu, se possibile, di isolare l'istituto non solo, com'era giusto, da ingerenze e giurisdizioni concorrenti, ma anche, come vedremo, da un sano e naturale contatto con il mondo esterno.<sup>63</sup>

Reduci codesti ufficiali dal viaggio, presentarono al ministro della guerra il risultato delle loro indagini, e si compilò un progetto per un'accademia militare, nella quale ci doveva essere quanto di meglio si era osservato, e non doveva essere la copia di nessun altro istituto di educazione militare.

Determinato quanto occorreva per il nuovo istituto di educazione, fu prescritto che dell'antica accademia e del disciolto battaglione real Ferdinando si formasse un istituto, che assunse il nome di Reale Accademia militare, e che acquistò carattere politecnico, per fornire l'esercito di ufficiali d'artiglieria, del genio, di fanteria e di cavalleria.

A causa dell'espulsione dei gesuiti, avvenuta nel 1767, essendo rimasto vuoto l'odierno edificio del collegio militare di Napoli, che apparteneva ad essi, vi fu allogato un convitto per nobili giovanetti, chiamato Real Collegio Ferdinando.

Questo collegio, essendo pochi i convittori, fu poi trasferito nell'università, e si chiamò Liceo del Salvatore, e, con dispaccio del 18 maggio del 1787, fu decisa la traslazione nel citato edificio della reale accademia militare, la quale accadde poi quando terminarono gli studi organici della nuova istituzione e i lavori di riduzione e ampliamento, che furono affidati al Parisi ed a tre altri ufficiali.<sup>64</sup>

Infatti la nuova sistemazione di quegli ampi locali, dai quali si domina uno dei panorami più belli del mondo, fu decisa in effetti dal Parisi.

Fu lui ad indicare le trasformazioni che l'ex convento doveva subire per diventare la sede della "sua" accademia, come era stato lui a varare l'impostazione del programma didattico.<sup>65</sup>

Per esempio nel 1790 la richiesta dei lavori inoltrata dal generale Francesco Pignatelli al direttore della segreteria di Guerra, Giovanni Acton, fece presente che oltre i lavori fatti nell'edificio della Nunziatella per uso dell'accademia militare, l'ispettore della medesima colonnello Parisi era di opinione che si rinforzasse con sette speroni il muro a mezzo giorno, per rendere l'edificio medesimo sempre più del tutto stabile e fermo.<sup>66</sup>

---

<sup>(63)</sup> Renata Pilati, *La Nunziatella*, Napoli 1987 pp. 22 a 24

<sup>(64)</sup> Giuseppe Ferrarelli, *Collegio Militare di Napoli*, Napoli 1911 p. 18

<sup>(65)</sup> Sandro Castronuovo, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 p. 24

<sup>(66)</sup> Renata Pilati, *La Nunziatella*, Napoli 1987 p. 25

### 3. - *Il sistema educativo*

Gli alunni, come si è detto, erano ripartiti in quattro brigate.

Oltre degli ufficiali sopra mentovati, v'era un maggiore, quattro capitani, sette tenenti, sette alfieri, un ufficiale di dettaglio, un quartiermastro e due cappellani.

Le classi erano nove, nelle quali l'insegnamento era distribuito nel modo seguente.

Nella prima classe si insegnava il leggere, la numerazione, i primi rudimenti della grammatica, la calligrafia ed il disegno di figura; nella seconda, grammatica, aritmetica pratica, lingua francese, calligrafia e disegno di figura; nella terza, lingua latina, lingua francese, aritmetica pratica, calligrafia e disegno di figura; nella quarta, arte dello scrivere, esercizi di lingua latina e francese, aritmetica ragionata, geometria piana, disegno geometrico; nella quinta, algebra, geometria solida, logica e scienza dei doveri: nella sesta, sezioni del cono, trigonometria, calcolo integrale e differenziale, geometria pratica, storia politica e militare e disegno topografico; nella settima, meccanica, fisica sperimentale, stereotomia, geografia matematica, disegno delle macchine e arte di modellare; nell'ottava, architettura militare, artiglieria teorica e pratica, chimica, disegno di architettura militare e di artiglieria, architettura civile, col relativo disegno, e arte di modellare; nella nona, attacco e difesa delle piazze, tattica, arte di progettare, architettura, idraulica, architettura civile, il disegno relativo ai mentovati insegnamenti e l'arte di modellare; nella classe straordinaria, la parte più elevata del calcolo integrale e differenziale.

La cultura come si vede da tali notizie era più che sufficiente ma ciò che non è meno importante, è il metodo educativo che fu introdotto, e che poi, parecchi anni dopo, apparve formulato nell'Ordinanza per la reale accademia militare del 1798, mirabile per segno, antiveggenza, ordine, precisione, e dovuta anch'essa al Parisi.

L'educazione, qual è considerata in siffatta ordinanza, è triplice, e deve comprendere quella del corpo, quella della mente e quella del cuore; è la vera educazione, perché compiuta, non mutilata, armonica.

Ma è osservato che, innanzi di cominciare ad educare l'indole del giovanetto; ardita innovazione, in quei tempi, nei quali non si conosceva che un solo metodo educativo, il castigo.

Gli esercizi ginnastici, l'aria, la luce, il cibo, il modo di dormire, di vestire, il badare che i giovanetti non leggano e scrivano col petto appoggiato al tavolino, il badare di non usare collaretti, non solo si trovano a principio dell'ordinanza, ma sono considerate con la serietà di cui sono degne e che non può non meravigliare

Quanto all'educazione della mente, è prescritto, nella stessa ordinanza, che

nei giovani bisogna destare attenzione, che è la base di ogni umano sapere, eccitare la curiosità, far notare il piacere che si prova quando si sa, e l'utile individuale che ne deriva.

Destata l'attenzione, bisogna indirizzare i giovani, gradatamente e piacevolmente, a ragionare ed a giudicare.

Le scienze debbono essere insegnate in modo che una sia di aiuto all'altra, e nei limiti richiesti dall'età e dallo scopo speciale per cui s'insegnano.

La letteratura non è trascurata: i giovanetti debbono studiare grammatica, esercitarsi a scrivere e conoscere la bella letteratura. Debbono esercitarsi anche a scrivere quel che studiano.

L'insegnamento della storia non deve essere un semplice racconto di fatti, e deve principalmente considerare le vicende dell'arte della guerra.

Qui si nota l'importanza dell'applicazione; la topografia non deve separarsi dal maneggio degli strumenti e dal loro uso; la fisica e chimica dagli esperimenti; la geografia dalla cognizione del globo e dalla formazione delle carte; e l'artiglieria e la fortificazione dalle varie loro applicazioni.

Il disegno si trova, giudiziosamente, in tutte le classi, essendo la vera lingua dell'ufficiale d'artiglieria e dell'ufficiale del genio.

La tattica deve far comprendere la ragione delle vigenti ordinanze di manovre, non deve essere disgiunta dalla sua storia, e deve contenere quanto sino allora, su quest'arte, si era detto.

Nella nona classe, che era chiamata straordinaria, erano ammessi coloro (e si era capito che dovevano essere pochi) i quali, dimostrando attitudine speciale agli studi, potevano divenire abili professori.

Quanto all'educazione del cuore, bisogna osservare, che, secondo i canoni della pedagogia illuministica, veniva esaltata la passione che doveva animare gli allievi nell'applicare gli ordini impartiti dai loro superiori e nell'eseguire le mansioni che dovevano svolgere all'interno della Accademia.

Nella citata ordinanza è vivamente raccomandata la religione, non nelle forme superstiziose, ma nella sua semplicità, e, soprattutto nella parte ritenuta fondamentale, la morale cristiana.

Sono ricordati i doveri verso dio, verso il sovrano, verso se stesso, verso i simili, i quali doveri debbono essere inculcati nell'animo dei giovani, con amichevoli conversazioni, e soprattutto con l'esempio.

Gli alunni debbono trattare i loro inferiori, come essi vogliono che siano trattati dai loro superiori. Debbono essere docili, modesti e riconoscenti.

È raccomandato l'impegno che deve tenere i giovani in quella condizione morale che è differente tanto dall'avvilimento quanto dall'arroganza.

Questa ufficiosità non deve però essere solo esteriore, ma anche interiore, non deve apparire solo nelle parole, ma anche nelle opere; perché altrimenti non è una virtù, ma un vizio.

La menzogna è opposta alla buona educazione. Gli alunni debbono essere benefici, non essere delatori, ed impegnati a vivere in buona armonia tra loro.

L'amore della patria deve essere la passione dominante di un ufficiale, ed è una delle condizioni capaci di garantire l'esercizio della virtù, del coraggio.

Altre cause educatrici sono l'abitudine di eseguire con costanza ciò che è additato dal dovere; e la subordinazione, virtù militare che è anche richiesta per l'esistenza stessa dell'esercito, e perché i giovani possono apprendere a ben comandare.

Queste verità alte e nobili appaiono espresse con una certa freschezza, che è indizio che non sono state solamente scritte, ma anche pensate, sentite, penetrate, insomma, nella coscienza.

Oltre al metodo educativo l'ordinanza comprende in maniera minuziosa addirittura tutto ciò che deve essere determinato nella vita di un istituto di educazione militare; le somme per gli stipendi e per tutte le spese, le relazioni mensili, che debbono fare gli insegnanti, il metodo e le norme da seguirsi negli esami, le relazioni annuali che si debbono fare al re, i criteri da seguirsi nella scelta di coloro che sono impiegati nell'accademia, dal primo comandante al piffero, il quale non deve solo saper suonare, ma deve essere anche di ottima condotta; e oltre di tutto questo, gli obblighi di ciascun membro della scuola.

È notato, a proposito dei cappellani, che non debbono essere superstiziosi, perché la superstizione ha molto nociuto alla religione.

Sono poi determinate le qualità che deve avere un giovanetto per essere ammesso, e il corredo di vestiario di cui deve essere fornito.

L'età doveva essere non minore di nove e non maggiore di dodici anni.

Sono indicate le norme per l'equitazione e per quanto si riferisce all'uso ed al governo dei cavalli, e le norme per l'economia e l'amministrazione dell'istituto.

Essendo stata abolita la Paggeria, i paggi per il servizio della corte dovevano essere scelti tra gli alunni dell'accademia.

La forma, con cui è scritta questa ordinanza, appare chiara e concisa come si addice ad una scrittura militare. Ma quel che colpisce è che essa pubblicata tardi, indicava piuttosto quel che già si faceva che quello che si doveva fare. Tutto ciò non fece altro che accrescere la reputazione dell'istituto.<sup>67</sup>

Il regolamento sanciva precise disposizioni sull'educazione fisica, sulla pulizia individuale e dell'ambiente, sul vitto, sul tipo di vestiario e perfino sul modo in cui si doveva star seduti per studiare o sul modo di dormire. Il capitolo si concludeva suggerendo che per mantenere una proporzione armoniosa del proprio tempo occorreva dividere la giornata in tre parti, una dedicata ai pasti, alla ricreazione, alle pratiche religiose ed agli esercizi fisici, un'altra dedicata

---

<sup>(67)</sup> Giuseppe Ferrarelli, *Collegio Militare di Napoli*, Napoli 1911 pp. 19 a 25



allo studio, in aula o in camera, ed una terza, infine, dedicata al riposo.

Il concetto di armonia, questo prevalere della persuasione sulla coercizione permeavano l'intero sistema educativo.

Le scienze non erano insegnate in maniera astratta né, all'opposto, ci si limitava a fornire delle semplici cognizioni tecnico-pratiche, ma si tendeva a fondere, armoniosamente appunto, teoria e pratica.

Così lo studio di fisica, chimica e topografia si accompagnava agli esperimenti ed alle rilevazioni in campagna e non erano trascurate le lettere né lo studio di quel tanto di latino sufficiente per leggere i classici.

All'amor di patria si dovevano accompagnare la generosità, la subordinazione e il rispetto di sé e degli altri, ugualmente lontano dall'arroganza e dal servilismo.

In più punti dell'ordinanza era ribadito che era assolutamente necessario che il sistema educativo non venisse in alcun modo modificato e che tutti, a cominciare da ufficiali e professori, vi si attenessero scrupolosamente.

Degne di nota erano le prescrizioni relative ai giudizi ed agli esami.

Per ogni allievo loro affidato gli ufficiali dovevano redigere delle valutazioni mensili relative, nell'ordine, al carattere, alle inclinazioni, alle attitudini, al comportamento, al coraggio ed alla subordinazione ed era prescritto l'uso di precisi termini di valutazione, con facoltà, però, per gli ufficiali, di annotare anche tutto quanto fosse loro sembrato degno di interesse.

I professori dovevano analogamente giudicare ogni mese l'attenzione, la facoltà di ragionare, il profitto e la subordinazione di ciascun allievo.

Al termine dell'anno scolastico erano previsti per ogni classe gli esami per l'ammissione alla classe successiva, esami da tenersi davanti a una apposita commissione, formata dal comandante dell'Accademia, dal comandante in seconda, dal maggiore, dall'ispettore e da tre professori, due dei quali erano quelli addetti alla classe cui gli allievi dovevano accedere mentre il terzo era scelto dal comandante.

I professori esprimevano poi il loro parere per iscritto, così come gli ufficiali esaminatori.

Chi non superava gli esami ripeteva l'anno e se non riusciva a superare gli esami neppure l'anno successivo era rimandato a casa, qualora ritenuto incapace.

Annualmente era inviata al re una completa relazione su tutti gli allievi.<sup>68</sup>

Parisi fu un educatore eccellente, prevede tutti gli sviluppi ottimali della scuola di cui ancora oggi si riscontra la permanenza

Scrivono Mariano d'Ayala, sempre nelle *Vite di più celebri capitani e soldati napoletani*, che sentiva tanta tenerezza per quei giovani selezionati che,

---

<sup>(68)</sup> Boeri Crociani, *L'Esercito Borbonico 1789 – 1814*, Roma 1989 pp. 127 a 130

incontrandoli per via alla pubblica passeggiata, giungeva fino a lasciare i suoi più illustri compagni d'arme di aurea divisa e di cordoni di ciondoli insigniti, per intrattenersi familiarmente, ma sempre con dignità augusta, con questi e domandare loro le mille cose che un padre sollecito e amoroso va caldamente rintracciando nell'animo dei figlioli.

Presso la Nunziatella venivano educati ufficiali per tutte le armi: agli allievi, che negli esami finali non erano considerati idonei a servire "nelle armi nobili", venivano aperte due strade: potevano diventare ufficiali di cavalleria e di fanteria o entrare nei quadri sottoufficiali dell'esercito.<sup>69</sup>

Quindi l'ordinanza del 98 rappresenta un primo importante tentativo di definire mediante chiare norme gli orientamenti da osservarsi nella regolamentazione della vita dell'istituto.

Tuttavia il regolamento applicativo alimentò, prima della pubblicazione, un vivace dibattito perché su importanti questioni, come la gratificazioni di equipaggio, che sarà esaminata più avanti, si dovette chiedere al comandante, l'allora brigadiere Parisi, qual fosse stato il metodo tenuto sin ad allora.

Fu soprattutto durante il governo del colonnello Parisi (1794 - 1798) che la funzione di comando si caricò di grande peso politico e vigore morale: stimato dalla dinastia per la fedeltà e la lealtà, le sue proposte furono sempre tenute in debito conto e onorate.<sup>70</sup>

L'ordinanza, pur rimanendo un monumento di legislazione, fu di breve applicazione, perché la soppressione dell'Accademia e la ricostituzione dell'istituto come Reale Convitto Militare produssero un nuovo atto normativo: il R. Dispaccio del 1801.



---

<sup>(69)</sup> Francesco Molfese, *Il Generale Parisi*, Moliterno 1998

<sup>(70)</sup> Renata Pilati, *La Nunziatella*, Napoli 1987 p. 28

## CAPITOLO II

### *Il regolamento*

#### *1. - L'ammissione: i requisiti*

La Nunziatella era certamente in Napoli e nel regno l'istituto più avanzato e qualificato nell'insegnamento delle materie scientifiche.

Le richieste di ammissione dal 1787 furono numerosissime; maggiori possibilità ebbero i giovani che nel primo anno si rivolsero all'istituto, perché l'organico di 240 allievi doveva essere completato con 79 posti.

Il requisito fondamentale era costituito dall'appartenere alla nobiltà, secondo quanto stabilito per i cadetti dell'esercito con il dispaccio del 1756. Il secondo requisito era quello dell'età.

In base all'articolo primo delle Reali Istruzioni emanate per regolare la recezione degli alunni della R. Accademia Militare, più volte richiamato dal Parisi, l'età di ammissione era compresa tra i 9 e i 12 anni.

A questa prescrizione si poteva derogare solo per i figli di ufficiali particolarmente meritevoli.

Altro requisito, per i figli degli ufficiali, era la celebrazione del matrimonio dei genitori con Real permesso.

Parisi sul caso de Marinis aveva ricordato a Manuel y Arriola, direttore della segreteria di stato e di guerra, che "la legge stabilita per l'ammissione degli alunni figli di Pagani Nipoti di ufficiali di Stato Maggiore nati da fratelli germani".

L'avvocato Francesco de Marinis chiese per il figlio Giuseppe la piazza franca in virtù del servizio militare dell'avo Tommaso, morto da tenente colonnello. Consapevole che il figlio sarebbe stato escluso dal beneficio, perché nipote non di fratello, richiamò il precedente dei due fratelli, Gaetano e Giuseppe Duran, ammessi a piazza franca per i servizi del nonno, il capitano Antonio.

Il Parisi puntualizzò che la richiesta non era conforme "ai Reali stabilimenti fissati per l'ammissione degli alunni in questa Accademia, per cui si ordina che i soli figli di Paesani nipoti di ufficiali di Stato maggiore nati da fratelli germani siano esentati di pagare il mensile assegnamento alla Reale Accademia".

Malgrado ciò, rimise la decisione all'arbitrio sovrano. Il re, il 21 luglio 1795 deliberò: "per le fondate ragioni esposte dal colonnello Parisi non ha luogo la dimanda".

Il Parisi, nell'esprimere i suoi pareri sulla supplica, definì i punti fondamentali che ostavano alle due richieste.

"I servizi, che la supp.te asserisce prestati dal suo marito non sono di

servizio militare, e conseguentemente si toglierebbe il Luogo, per la grazia domandata, ai figli di truppa. Inoltre il figlio della supp.te è dell'età di anni 6, e si ricercano altri anni tre per essere nel caso di ottenere la grazia di alunno a norma de Reali stabilimenti". Sulla richiesta di frequenza alle lezioni, un fenomeno questo si allargava sempre più, il Parisi richiamò il provvedimento che a suo tempo aveva invocato.

"Debbo far presente a codesta R. segreteria, che con dispaccio de 1791 si ordinò, che i figli de militari unicamente assistessero alle scuole dell'accademia, per ricevere le prime istruzioni elementari delle Grammatiche, permettendosi soltanto ai Figli de Pagani, allorquando sono in istato di potere principiare i studi di geometria di poterci intervenire".

Malgrado le restrizioni, nel 1797 gli alunni esterni erano 100 sui 240 interni, il 29,41%. Per costoro, che prestavano le guardie ed erano, comunque, addestrati come gli interni a "tutti gli esercizi, ed evoluzioni militari a norma delle Reali Ordinanze", si presentò il problema della fornitura dei fucili. Il Parisi lo segnalò alla segreteria chiedendo cento fucili, che il sovrano avrebbe potuto far inviare dalla R. Sala d'Armi tra quelli "non servibili per i Reggimenti dell'Esercito".

Una volta ammessi alla Nunziatella, a pagamento o a piazza franca, gli allievi si preparavano, attraverso una rigorosa formazione intellettuale e professionale, a diventare cadetti, alfieri e infine ufficiali.

"Per le regole dell'Accademia non si nomina cadetto un alunno, se prima non abbia terminati gli studi di Geometria solida, e di Algebra, e una si fatta nomina si fa annualmente dopo gli esami che si praticano a tenore delle Reali Ordinanze in ogni fine dell'anno scolastico".

Questa precisazione fu fatta dal Parisi in merito alla richiesta di Giovanni Pristi, ammesso due anni prima come alunno esterno di essere nominato cadetto.<sup>71</sup>

## *2. - L'uscita: la questione dell'equipaggio*

Il 24 gennaio 1792 il sovrano approvò il progetto del comandante della Nunziatella maresciallo Leonessa presentato due anni prima, che prevedeva l'istituzione di un "fondo d'annui ducati quattrocento, per soccorrere quegli individui, che annualmente escono dalla Real Accademia, onde possono equipaggiarsi per poter passare a prestar servizio nei reggimenti".

La sovvenzione era destinata ai figli dei militari e dei funzionari ammessi a piazza franca.

---

(<sup>71</sup>) Renata Pilati, *La Nunziatella*, Napoli 1987 pp. 28 a 36

Le modalità e le forme dell'erogazione furono minutamente descritte dal Parisi allorché la segreteria gli chiese, il 30 giugno 1798, "in dilucidazione di un articolo dell'Ordinanza, che dee pubblicarsi per il regolamento dell'Accademia Militare, qual sia stata l'osservanza tenuta sin ora, per le gratificazioni che si danno a taluni alunni, che dalla Real Accademia passano a servire ne' reggimenti".

L'intervento del Parisi volto ad illustrare il modo tenuto nel gestire il fondo di gratificazione, dell'assunzione del comando nel 1794 fino al momento dell'interrogazione, mostra quali spazi di autonomia amministrativa un comandante potesse ritagliarsi.

Tali manovre riuscirono perfettamente ad un uomo della tempra e del rigore del Parisi.

Inoltre, proprio sulla base della questione in esame, si può affermare che se il Parisi non fu l'ispiratore dell'Ordinanza del 98, come è stato sostenuto, riuscì tuttavia a suggerire e a far apportare significativi emendamenti, grazie alla stima di cui godeva, un credito alimentato da sicure e chiare prove di sagacità in materia amministrativa e di dedizione alla Nunziatella.

In merito alle circostanze e al quantitativo della gratificazione, il Parisi aveva seguito il criterio di fornire l'equipaggio non solo di uscita ma anche di entrata-stabilito dai regolamenti- consistente nei "generi di letto, e di biancheria" agli orfani.

Il beneficio della gratificazione era stato talvolta concesso ai figli di militari in precarie condizioni economiche e agli alunni che si erano distinti nel costume e negli studi.

Il Parisi faceva una stima dell'ingresso di costoro mediamente in un anno, 13 o 14, il cui equipaggio ammontava a oltre 100 ducati; e dell'uscita degli stessi, mediamente compresi tra gli stessi valori: dal 1794 al momento della redazione del rapporto, il 7 luglio 98, ne erano usciti 56. Bisognava aggiungere agli orfani gli altri allievi in uscita, da 20 a 25 all'anno.

Il Parisi non mancava di segnalare con "moderazione, ma con sincerità insieme" il danno che il magro bilancio aveva ricevuto con la perdita del diritto proibitivo della panizzazione, certamente "salutare legge di sua maestà data nella capitale", ma che aveva stornato i 75 ducati mensili dell'affitto del forno.

L'abolizione di questo cespite aveva prodotto conseguenze che erano state lamentate numerose volte, tanto da indurre il sovrano a consigliare che l'Accademia utilizzasse il forno per il suo fabbisogno.

Il comandante coglieva l'occasione per replicare: "questa perdita non si può affatto compensare con lo smaltimento, che può avere il buon pane, giacché l'Accademia non ha mai fatto il pane per suo conto, né conviene, che lo faccia; e che perciò altro non guadagna, che il semplice affitto del locale, che dà pochi ducati al mese".

Seguiva la proposta per rimpinguare il capitolo di spesa per equipaggiare gli “alunni bisognosi”: un gettito sicuro poteva essere costituito di fondi dei luoghi Pii. Concludeva il Parisi ” mi fo un dovere di farlo presente all’adorabile nostro sovrano, che ne deciderà con i suoi lumi”.

Pochi giorni dopo, il 21 luglio, arrivò puntualmente la decisione sovrana che accoglieva e approvava la proposta del Parisi.

La decisione fu diretta, oltre che al comandante, ai capi divisione e agli ispettori dell’esercito.

La risoluzione fu espressa in questa forma: “Si comunica la Real determinazione, con cui si stabilisce che dal fondo generale dell’avanzo delle rendite dei luoghi Pii Laicali delle Provincie del regno si paghino sensualmente alla Reale Accademia Militare ducati 416 grana 66, 3 cavalli 8 per costituirsene un fondo, con la denominazione di Fondo per i sussidi, destinato per l’oggetto, che nella minuta si dichiara”.

La cessione del diritto era avvenuta quando l’Accademia era stata soppressa (23 luglio 1799).<sup>72</sup>

### 3. - *L’amministrazione finanziaria*

Con la morte del Leonessa e l’ascesa alla direzione della Nunziatella del Parisi, già comandante in seconda, la presentazione del bilancio fu differita di alcuni mesi.

Solo il 18 marzo 1795 il Parisi, evidentemente dopo aver preso visione dei conti e dei debiti contratti dal comandante precedente, poté inviare due mappe relative al bilancio e al fondo di economia.

“Le Mappe suddivise -scrisse- riguardano i conti dell’uno, e dell’altro ramo del mese di aprile 1794 a tutto dicembre dell’anno medesimo giacché da quel tempo per la morte del Maresciallo Leonessa seguita in marzo, ho avuto io l’onore di dirigere la Reale Accademia”.

Il Parisi, nell’introdurre un più dettagliato riscontro delle somme erogate con la distinzione dei due bilanci, oltre che con l’intenzione di mantenere separata l’amministrazione del fondo destinato ai paggi, si impegnava a normalizzare la gestione finanziaria, inviando i bilanci ogni 6 mesi.

Sottolineava, inoltre, che i conti erano stati accuratamente rivisti dalla Giunta di Amministrazione della Reale Accademia, formata dai quattro capitani, preposti alle brigate, e dai superiori maggiori.

Non si può dire se la giunta fosse di recente istituzione. Tuttavia il nuovo comandante volle precisare che l’organo “rivedeva mensualmente in tutto il più

---

(<sup>72</sup>) Renata Pilati, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1987 pp. 44 a 47

minuto dettaglio” i conti.

Anche il Parisi, come il Leonessa, dovette ricorrere, almeno per i primi tre bilanci in nostro possesso, al fondo di economia, di cui fornì un resoconto distinto.

Il 5 gennaio 1800 il sovrano affidò al marchese Vivenzio il compito di redigere il bilancio della R. Accademia Militare relativamente al periodo della direzione del maresciallo Parisi.

L'incarico fu portato a termine il 18 novembre dello stesso anno, come risulta da una relazione, nella quale il Vivenzio sottolineò la precisione e la esattezza dell'amministrazione finanziaria dell'Accademia, svolta conformemente alle direttive sovrane, compendiate nelle Ordinanze emanate per l'istituto.<sup>73</sup>

All'accademia di Pizzofalcone si guardava, dunque, come al vivaio della migliore ufficialità napoletana, dal quale sarebbe spuntato un giorno l'autentico esercito delle due sicilie.<sup>74</sup>



---

<sup>(73)</sup> Renata Pilati, *La Nunziatella*, Napoli 1987 pp. 52 a 54

<sup>(74)</sup> Sandro Castronuono, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970 p. 27

## Bibliografia essenziale

- Boeri Giancarlo – Catenacci Giuseppe, *La Nunziatella in Uniforme*, Napoli 2000
- Boeri - Crociani, *L'Esercito Borbonico 1789 – 1814*, Roma 1989
- Buccaro Alfredo – De Mattia Fausto, *Scienziati e Artisti*, Napoli 2003
- Castronuovo Sandro, *Storia della Nunziatella*, Napoli 1970
- Chiosi Elvira, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, t. II, Roma 1986 pp. 373 a 456.
- Chiosi Elvira, *Nobiltà e massoneria a Napoli. Il Regno di Carlo di Borbone*, in *Signori, Patrizi, Cavalieri nell'età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Roma 1992 pp. 326 a 339,
- D'Ayala Mariano, *Vite de' più celebri capitani e soldati napoletani*, in *Mariano D'Ayala e la Nunziatella*, Napoli 1989 pp. 117 a 130,
- De Lorenzo Renata, *Esercito, amministrazione, finanze nel Mezzogiorno durante il Decennio francese*, in *Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Anna Maria Rao, Napoli 1996, pp. 247 a 288
- De Majo Silvio, *Breve storia del Regno di Napoli*, Roma 1996
- Ferrarelli Giuseppe, *Collegio Militare di Napoli*, Napoli 1911
- Giuseppe Parisi e la Nunziatella*, pubblicazione del consiglio regionale della Basilicata, 2004
- Gli Uomini Illustri di Moliterno*, a cura del Gruppo animazione estate, Moliterno 1998
- Molfese Francesco, *Il Generale Parisi*, Moliterno 1998
- Ordinanza per la Regal Accademia Militare Nunziatella*, edizione a cura di Antonio Scotti, Napoli 1987
- Pilati Renata, *La Nunziatella*, Napoli 1987
- Rao Anna Maria, *Antiche storie e autentiche scritture. Prove di nobiltà a Napoli nel Settecento*, in *Signori, Patrizi, Cavalieri nell'età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Roma 1992 pp. 279 a 308.
- Rao Anna Maria, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli 1983
- Storia d'Italia, Annali, Guerra e pace*, a cura di Walter Barberis, volume 18, Torino 2002



## Indice

Introduzione .....

### Parte prima

#### Una carriera al servizio del Regno di Napoli

#### Capitolo primo

##### *Dalle riforme alla rivoluzione napoletana*

- 1 Fondazione della monarchia borbonica .....
- 2 Le accademie militari .....
- 3 Formazione professionale del Parisi .....
- 4 Viaggi d'istruzioni all'estero .....
- 5 Rivoluzione Napoletana .....

#### Capitolo secondo

##### *L'ultima fase di una splendida carriera*

- 1 La rifondazione della Reale Accademia Militare .....
- 2 Il decennio Francese .....
- 3 La Scuola Politecnica .....
- 4 Gli ultimi anni .....

### Parte seconda

#### La vera identità della Nunziatella

#### Capitolo primo

##### *Il vero fondatore della Nunziatella*

- 1 L'Accademia militare .....
- 2 La sede .....
- 3 Il sistema educativo .....

#### Capitolo secondo

##### *Il regolamento*

- 1 L'ammissione: i requisiti .....
- 2 L'uscita: la questione dell'equipaggio .....
- 3 L'amministrazione finanziaria .....

Bibliografia essenziale .....

